

MAGGIO-GIUGNO. Melodie, suoni e rumori di fine primavera e inizi estate. Alba di cinguettii, per cominciare. Un cicaleccio che sveglia in allegria, anche se troppo presto. E poi, spesso, di giorno, la musica del vento tra le fronde dei grandi alberi, opulenti di foglie nuove e ancora

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVII n. 388
Maggio-Giugno 2006

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

di uccelli, che però allentano il loro canto. E, finalmente, verso il tramonto, quasi sempre in questi giorni, il brontolio di tuoni che si accontentano di mettere allarme, con poche gocce senza convinzione. A dimostrare che tutto si tiene: le stagioni, come i ritmi della vita. (Simpl)

VITE DI SCARTO

“Dai rifiuti qualità”: con questo titolo suggestivo si sono appena svolti i lavori di un convegno internazionale presso l'Istituto Regionale di Studi Europei nella sede del Centro in cui si pubblica il nostro giornale. Tanti partecipanti, forti personalità, argomenti scottanti, opinioni divergenti. Vorremmo prendere spunto dall'importante evento culturale per svolgere alcune considerazioni, ma con il particolare approccio che al problema è stato dato da Zygmunt Bauman nel suo libro “Vite di scarto”. Il concetto di “rifiuti”, infatti, per il grande sociologo acquisisce un senso ben più ampio di come solitamente si intende. Diventa una specie di metafora per parlare di quanto succede nella cultura e nel modo di vivere e nelle diverse relazioni del nostro tempo, soprattutto in Occidente. Da qui, alcune nostre considerazioni.

Innanzitutto sui rifiuti propriamente detti; quelli che produciamo noi (pare un chilogrammo a testa, quotidianamente, solo qui in Italia) per cui scartiamo una infinità di cose buone e utili. Le buttiamo via, sottraendo di fatto molte risorse a quanti con esse potrebbero sopravvivere; contribuendo in maniera pesante a inquinare un mondo che già di suo pare un po' in bilico. Una responsabilità che coinvolge popolazioni intere, anche tra noi, sebbene non si smetta mai di “piangere il morto”, come si suol dire. E su questa strada si avviano anche i bambini fin dai primi anni della loro vita. Semmai ci si accapiglia per individuare discariche e sistemi i più redditizi possibili per gli smaltimenti. Ma per una cultura del non buttar via e del vivere in una qualità anche etica dei consumi, che sta alla radice di tutto, chi si occupa sul serio?

Rifiuti materiali; ma poi rifiuti umani, “vite di scarto”, per l'appunto. In primo luogo lo scarto rappresentato da chi non produce e non è in grado di garantirsi da solo: anziani e ammalati non autosufficienti, portatori di disagio

di tutti i tipi, disoccupati permanenti, lavoratori prepensionati. Gli scarti di una società che, progredendo tecnologicamente, sembra consideri sempre meno l'esistenza e la qualità di vita delle persone. Se c'è debolezza, se non c'è corrispondenza al tipo di vita dominante della società in cui ci si trova, perché dare spazio in questo mondo a certa gente?

Questo, a nostro avviso, esprime l'avanzare di una mentalità di eutanasia e di eugenetica, che magari tanti hanno paura di chiamare con il proprio nome. Ma, di fatto, abbiamo a che fare con una globalizzazione economica che stabilisce a priori chi deve star bene e chi star male; con una delocalizzazione industriale le cui strategie di profitto non tengono conto né del mondo da cui si parte né di quello a cui si approda. Si aggrava l'asservimento di Paesi poveri (che, magari, potrebbero essere di per sé ricchissimi) in cui continuano a morire di fame e di sete milioni di bambini e di adulti.

C'è, poi, il prevalere di pochi padroni della cultura che, possedendo i mezzi di comunicazione di massa, riducono a scarto il cervello di popoli interi. Una visione apocalittica? Anche sì, ma non nel senso della irreversibilità. A condizione che si cominci a prendere coscienza della realtà che ci sta davanti agli occhi, per deciderci a prendere ciascuno la propria responsabilità e fare la propria parte.

Luciano Padovese



MICHELA RIVENOTTO

LAMPI. Tanto parlare, ora, di “pizzini”: misteriosi messaggi di mafia. Ma noi di pezzetti di carta ne abbiamo scritti a migliaia, ogni giorno, da una infinità di anni. Non per comunicare con altri. Erano, piuttosto, dubbi, interrogativi, ricordi, idee, spunti: lampi, insomma, destinati a sparire per sempre se non ci fosse stato l'appunto. Lampi racchiusi ancora oggi, confusamente, in scatole di latta, come lucciole di nostre catture infantili. Biglietti vari e colorati; schizzati, magari, di notte, con luce fioca e lontana, in grandi camerate comuni. Righe sbilenche e frasi monche. Bastevoli al momento della frettolosa stesura: ora quasi incomprensibili, un po' come “pizzini” siciliani. Eppure preziosi nel percorso di tutta una vita passata ad interrogarci, riflettere, registrare risonanze. E in tal modo approfondire il mistero di una strada piena di sorprese, meraviglie, stupori; ma pure timori, emozioni, ansie. Ogni cosa in un biglietto, da sola; con sottinteso il progetto, poi neanche mai sfiorato, di una possibile catalogazione a tema. Come per il nostro romanzo mai scritto. Pezzi di mosaico, per una costruzione né finita e forse neppure sul serio mai iniziata. Ellepi

SOMMARIO

Ricordando Bartolini

Un lungo sodalizio tra lo scrittore e il centro culturale di Pordenone fin dai primi anni settanta. Con interventi che hanno lasciato il segno e profonda amicizia. **p. 2**

Industria e lavoro

Rivalutare le nostre eccellenze industriali. La centralità del lavoro filo rosso che lega passato e futuro del Friuli. **p. 3 e 7**

Città allargata

Il rapporto Pordenone-Cordenons per vero sviluppo di conurbazione. Puntare su ricettività e valorizzazione dell'ambiente naturale. **p. 5**

Quote immigrati

Intervista a Ettore Rosato, triestino, sottosegretario agli Interni, che dovrà occuparsi da subito di quote e regolarizzazione, e anche di misure anti racket e minoranze. **p. 6**

Servizio civile

Un ripiego o un'opportunità? Acli, Arci, Caritas e Federsolidarietà hanno aperto sedici sportelli informativi in Friuli Venezia Giulia. Per scegliere con consapevolezza. **p. 6**

Referendum costituzionale

Alcuni motivi del sostegno al No per il referendum. Con l'auspicio che scongiurata questa riforma ci sia l'impegno del dialogo. **p. 8**

Friuli contadino

Dedicata alla vita contadina in Friuli dal 1890 al 1960 una mostra nell'esedra di Villa Manin. Una parte documentaria e una cinquantina di opere del neorealismo figurativo del dopoguerra. **p. 9**

Libri e film

Azzurri. Il mito della nazionale raccontato da undici scrittori e il singolare “Il grande silenzio” del regista tedesco Philip Groning. **p. 11**

Brand alla Sagittaria

“Brigitte Brand: il continuo altrove” opere dell'artista tedesca alla Galleria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Dipinti indiani luoghi dello spirito. E a San Vito omaggio a Lionello Fioretti. **p. 13-15**

Europa e giovani 2006

Fotocronaca della premiazione del Concorso dell'Irse e nell'inserto i testi di due dei premi speciali della sezione università. **p. 18-19 e I-IV**



UN CONCORSO CRESCIUTO NEI NUMERI E NELLA QUALITÀ

È stata la 29ª edizione del Concorso dell'Irse “Europa e giovani 2006” quella conclusasi con la premiazione del 28 maggio, in un gremitissimo Auditorium Concordia a Pordenone.

1200 concorrenti da tutta Italia e anche da Slovenia, Albania, Germania e una sessantina di Premi assegnati. Giovani impegnati, su tracce piuttosto impegnative, a riflettere su tematiche politiche economiche sociali, partendo dalla storia europea ma soprattutto con coinvolgimenti personali: con una voglia di interrogarsi sui valori fondamentali, fuggendo agli slogan. Dedicamo l'inserto di questo numero ai testi di due Premi speciali della sezione universitari. Autori una giovane studentessa albanese dell'Istituto di italinistica dell'Università di Tirana e uno studente di giurisprudenza dell'Università di Padova. Altri seguiranno nel prossimo numero.



culturacdspn.it

RIFLESSI KULTURELLI

LE NOSTRE BADANTI

È successo anche a noi italiani, uomini e donne, qualche decennio fa, di lasciare amici, famiglia, il paese e di sparpagliarsi per mezzo mondo, in cerca di lavoro. Ora il ricordo e i racconti di quei nonni, di quegli zii, di quei vicini di casa si sono reincarnati in persone che ci sono arrivate accanto da altri continenti o da altri paesi europei che non ci sono poi tanto familiari. Li sfioriamo per strada, li vediamo nei giorni di festa, quando la città si svuota, mentre chiacchierano davanti ai loro negozietti di alimentari o passeggiano su marciapiedi semi-vuoti. I giardinetti della scuola sono invece un luogo fisso di incontro, a piccoli gruppi, con un ciabattare fitto fitto di parole, per le badanti. Signore dal piglio deciso, che spesso fanno delle sigarette le compagne della giornata. Presenze indispensabili in molte, moltissime, nostre case, in situazioni di assistenza che noi non saremmo proprio in grado di risolvere da soli. Anche per loro si ripresentano i problemi di sempre, ma non per questo meno dolorosi o carichi di nostalgia: figli, mariti, genitori lontani, amici e conoscenti sparpagliati qua e là. Un presente e un futuro incerti, in cui il bisogno obbliga a un lavoro che implica coinvolgimenti ravvicinati, e logoranti, con tutti gli aspetti più tristi della vecchiaia e della fine della vita. C'è chi rafforza la propria scorza di cinismo, ma c'è anche chi è disponibile a un contatto diverso, fatto di piccole confidenze e aiuti reciproci, per una conoscenza che va al di là di quelle montagne e grandi fiumi dell'est.

PINI MARITTIMI

Passeggiata in Valle Vecchia, tra mare e laguna, assieme all'amico Alberto e a tutto il gruppo che lo segue alla scoperta, camminando, degli angoli nascosti di risorgive, boschetti planiziali, malghe e prati fioriti, antiche mulattiere e torri fortificate. Questa volta, in Brussa, dove mare sabbia dune palude davano da vivere a chi non poteva che abitare lì, nella precarietà dei "casoni". L'asprezza di quei luoghi umidi e nebbiosi ora è stata addolcita da piccoli sentieri, piste ciclabili, percorsi guidati tra le canne nascondiglio di folaghe, gallinelle d'acqua e germani. Dove ci si sorprende a respirare ancora l'odore del mare, il profumo dei pini, seguendo i lenti andirivieni della marea. (www.scoprire-camminando.it)

LIMONI DEL SUD

Ci ha regalato una cassetta di limoni da portare a casa. Grossi e polposi, appena colti, con una scia di profumo che scioglieva ogni sbarramento difensivo abbarbicato tra le maglie dei nostri pensieri. Così ci ha salutato Franco che, assieme ad Angela, ci ha fatto arrancare fra boschi di pini e castagni, piccoli campi coltivati a vigneti e carciofi, attorno attorno ad Ischia. Con le sue sorgenti caldissime, le fumarole che odorano di zolfo, la cordialità degli ischitani e un mare che accompagna ad altre isole in un via vai di traghetti e persone. (www.trekkingitalia.com)

Maria Francesca Vassallo



IL SODALIZIO CON BARTOLINI

Ancora una partenza, improvvisa, con un grande vuoto

Potrebbero sembrare frasi convenzionali, di circostanza, ma non è così. Per noi, e certo per moltissimi altri, il grande scrittore friulano di origine veneta è stato una presenza coinvolta, calorosa, sincera, continua, di eccezionale valenza culturale e umana. Per noi, in particolare, e per il Centro Casa Zanussi e i suoi vari organismi, un vero motore di incoraggiamenti, supporti, interventi. Ricordiamo ancora la sua straordinaria presentazione della mostra di Massimo Bottecchia alla Sagittaria. Una esposizione di opere di grandissimo fascino e però non facili. E Bartolini, con parole d'incanto, a rendere ragione di tale fascino, risultando per noi, in quel primo incontro diretto, un vero colpo di fulmine. Convincente ancor più delle molte cose che di lui sapevamo prima di avvicinarlo personalmente e che ne avevano fatto un personaggio di livello nazionale. Romanzi, raccolte poetiche, libri storici, sceneggiature filmiche anche per grandi registi, critiche d'arte: tutti ambiti percorsi da Bartolini con grande maestria. Ma quel parlare semplice e profondo, e poetico di cose difficili e spesso astruse per tanta gente, ci aveva conquistato più di tutto il resto.

Una esperienza che ci riportava ad altri incontri, con altri personaggi, determinanti per noi; incontri avvenuti nella nostra vita prima, e anche dopo Bartolini. Personaggi di grande caratura, autori di opere o imprese molto importanti, eppure di una semplicità incredibile. Maestri di una grande verità: che chi è superbo e difficile, spesso dimostra che non ha ben capito quello che scrive, che dice, che fa. Solo chi è dentro, con cuore e profondità, alle proprie o altrui esperienze, culturali o umane, le può far capire anche a chi non le ha sperimentate di suo. E questo, a nostro avviso, non può avvenire senza un grande patrimonio non di sola erudizione o percorsi specialistici, ma di vera cultura, che poi è autentica umanità. Cioè capacità di entrare in sintonia, di mettersi nella stessa lunghezza d'onda di chi ci dà e di chi da noi riceve. Un esercizio, in definitiva, di accoglienza e di autentico amore. Non quello che il sociologo Bauman in un suo libro definisce "liquido"; ma solido, essenziale, rispettoso, sobrio, resistente.

E Bartolini, dietro una certa scorza, forse anche di timidezza, aveva un cuore incredibile. Lo abbiamo sperimentato per decenni; sempre disponibile, presente alle nostre fatiche; in qualche modo tifoso, discreto ma vero, di quanto il nostro gruppo pordenonese andava facendo di anno in anno. E riconoscente per quel poco che potevamo fare per lui: qualche presentazione di suoi libri; la pubblicazione di alcune sue sceneggiature che "potevano essere film"; la partecipazione a suoi incontri, cui ci invitava dimostrando di tenerci tanto; qualche pubblica nostra testimonianza data alla sua persona e alla sua opera; qualche riscontro di recensione a nuove sue opere che regolarmente ci inviava con dedica. Ed era riconoscente lui anche quando ci arricchiva del meglio di sé. Così pensiamo con commozione allo scritto con cui presentava un nostro libro, appena pochi mesi fa, l'ultima volta che ci siamo visti.

E anche in quella occasione, come in infinite altre, la sua profonda testimonianza, oltre che di stima e affetto per noi, anche di grande sensibilità per il territorio caratteristico della nostra condizione religiosa. Spesso appariva pregno di emozioni tipiche di un credente, pur di una fede sofferta, ma profonda, calda, intelligente nella sua incessante dubbiosità. Ci ricordava il Pier Paolo Pasolini che avevamo avvicinato in occasione di una premiazione romana del suo film "Il vangelo secondo Matteo", quando a chi gli faceva notare il contrasto tra l'opera e il suo asserito ateismo, dichiarava tra le lacrime di non capire bene neanche lui quanto gli accadeva nel profondo di sé. E questo, immaginiamo, era il senso delle parole con cui Bartolini chiudeva la prefazione al nostro libro del settembre scorso. Riprendendo una breve risonanza compresa nel volume, scriveva: "E Amen lo diciamo (o, meglio, lo sospiriamo) anche oggi da tremebondi testimoni della nostra incapacità a contrastare quanto ci avvilitisce in noi e nel mondo. Dovremmo dirlo bene però, con la convinzione di chi si sente iscritto nel disegno indiscutibile, imperscrutabile 'ma anche pietoso' di un Dio che - ci assicura Isaia citato da don Padovese - 'mai ha fatto tanto, come per chi confida in lui'".

Luciano Padovese

PRENDERSI CURA DELLE COSE PICCOLE

Sono stati bravi diversi ragazzi italiani e stranieri a interpretare spunti essenziali offerti dal concorso internazionale dell'IRSE "Europa e giovani2006". Sono arrivate da tante parti d'Italia, e anche da città straniere, riflessioni notevoli, in particolare a commento di un passo di Simone Weil. E proprio nell'inserito di questo numero de "il Momento" pubblichiamo il testo di una studentessa universitaria albanese, vincitrice del primo premio. Un testo molto bello, che dice la fresca idealità di cui sono pieni tanti giovani anche del nostro tempo, magari cresciuti in mezzo a realtà particolarmente difficili. Saper proiettare in sogni luminosi e aperti anche le esperienze di piccole cose quotidiane. Sognare in grande partendo dal quotidiano consueto. Emozioni importanti che noi, per fortuna, sentiamo espresse non solo da giovani, ma pure da persone adulte, spesso provate dalla vita in modo impressionante. E sanno ricavare dal cuore risonanze come queste:

"...Il prendersi cura di ogni più piccola cosa; l'aver a cuore. È lo spirito contrario del dire: 'Che importa? Lasciamo e lasciamoci andare', che al fondo di sé ha una amarezza profonda. Come dire che niente è importante, niente conta davvero. E, allora, sciupiamo, esageriamo, togliamoci ogni controllo, via ogni freno, distruggiamoci'. E, invece, tutto ha valore; tutto, nella vita, merita amore. Si tratta non di piegarsi all'insignificante, quasi rassegnarsi alla piccolezza; al contrario, è esercizio di forza; di una tenerezza che coglie anche il frammento di vita come prezioso".

Secondo noi, una grande lezione per riuscire a non perdersi in un tempo in cui sembra che valgano solo i pochi protagonisti di situazioni eclatanti, spettacolari, in ogni campo. Per poi, magari, da divi che si credevano (del cinema, del pallone, della politica, dell'economia), ritrovarsi povera gente piena unicamente di vuoto e solitudine. L.P.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Ivana Pizzolato Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



GESTIONE DEI RIFIUTI QUALE CICLO VIRTUOSO?

Esperti e operatori a confronto su questione sempre più dibattuta. Un convegno dell'Irse a Pordenone

Riproponendoci di dare ampio resoconto nel prossimo numero del giornale, riportiamo la nota introduttiva del coordinatore, ing. Giuseppe Carniello, al Seminario internazionale "Dai rifiuti qualità. Tecnologie, comportamenti, comunicazione", in svolgimento a Pordenone nei giorni di chiusura di questo numero.

"La nostra società produce e subito elimina dal proprio ciclo una quantità crescente di prodotti. La forte urbanizzazione, il consumo vorticoso di beni, la necessità di confezioni molto visibili (ed ingombranti) producono quantità di rifiuti inimmaginabili solo una generazione fa.

È un fenomeno mondiale, che caratterizza le megalopoli affamate del sottosviluppo, quanto le piccole città del superfluo. Nelle prime i cumuli di rifiuti sono contesto ed habitat di interi sobborghi, nelle seconde ci si è ingegnati per nascondere, interrare, bruciare.

La questione si pone in modo sempre più radicale, ed è necessario chiarire le modalità, le tecniche, gli operatori più idonei per elaborare un sistema efficace, almeno alla scala locale.

Ci si attende che alla fine del processo produzione-consumo non sussista l'infinito accumulo di prodotti di scarto, ma un percorso virtuoso, che migliori la qualità dell'ambiente, con un impiego razionale delle risorse, in una prospettiva sostenibile.

In Friuli Venezia Giulia molto si è discusso ed elaborato, ma ancora non sono stati chiariti né la dimensione ottimale, né il mix di tecnologie più opportune.

Fra un termovalorizzatore di scala metropolitana ed un sistema diffuso e puntiglioso di raccolta differenziata spinta, sussiste una gamma di tecniche che si integrano per costituire un sistema di massima economia di risorse e dunque di massima qualità. (...)

Il successo e l'efficacia delle strategie di raccolta e di trattamento dei rifiuti urbani dipendono in modo determinante dal coinvolgimento delle persone, dalla capacità delle comunità locali di comprenderne l'importanza e l'interesse, di mobilitarsi a favore di proposte condivise, e non contro progetti calati burocraticamente dall'alto. In questo senso la comunicazione, il coinvolgimento, la condivisione sono più che strumenti di dialogo, momenti di progettazione partecipata.

Il 26° seminario internazionale sulle nuove professionalità, cui è stato dato il titolo generale "Dai rifiuti qualità: tecnologie, comportamenti, comunicazione", si propone, quindi, come occasione di approfondimento aperta a tutti i cittadini interessati, così come agli amministratori pubblici, ai tecnici e agli operatori economici. Con un occhio particolare ai giovani in formazione, affinché diventino sempre più consapevoli di dover arricchire di competenze specifiche il loro impegno per una reale – e non falsamente indotta da sempre nuovi bisogni – qualità della vita.

Un riferimento utile per avviare un ciclo virtuoso, nel quale il perseguimento della qualità complessiva di sistema si concili con risorse sempre più limitate".

Giuseppe Carniello



MARIA PATRIZIA CANCELIANI

LIBERARE NUOVE ENERGIE DI CRESCITA PER L'INDUSTRIA SIA A NORD CHE A SUD

Compito del governo di rivalutare le nostre eccellenze industriali, frettolosamente accantonate negli ultimi anni per inseguire il miraggio del "denaro facile" costituito da avventurose scalate, da frenetiche rincorse alle rendite finanziarie

È vero che il cuore dell'impresa batte ancora a destra? La risposta rimarrà affermativa fino a quando una parte consistente della sinistra continuerà a utilizzare le vecchie mappe dei blocchi sociali protesi nell'inesauribile antagonismo: lavoratori contro imprenditori, dipendenti contro autonomi. Proprio da questa spaccatura nascono le incomprensioni e le diffidenze che fanno traballare l'azione di qualsiasi governo, ritardando il processo di modernizzazione del Paese. L'Italia ha bisogno di riforme strutturali per affrontare i nodi del declino produttivo, dei conti pubblici, della concorrenza internazionale. Ma per disegnare un nuovo progetto di sviluppo è indispensabile creare le condizioni per un clima sociale e politico di legittimazione reciproca, nella consapevolezza che la questione centrale non è più la divisione per classi, bensì lo sviluppo del lavoro, in tutte le sue componenti. Lavoro inteso come strumento di crescita collettiva, riequilibrata in ogni parte del Paese, senza distinzioni geopolitiche tra Nord e Sud. È chiaro che il propellente è dato dalla ripresa della crescita economica, croce e delizia di ogni governo. D'altronde, senza crescita non si possono risolvere neanche i problemi della finanza pubblica, i quali rappresentano l'emergenza che tende ad allontanarci dall'Unione Europea. Berlusconi è entrato in crisi quando il sistema produttivo ha cominciato a rallentare in maniera preoccupante. Prodi ha vinto di misura le elezioni promettendo di sbloccare il complicato meccanismo di sviluppo.

Ma ha vinto di misura proprio perché non è riuscito a convincere l'area più dinamica e produttiva del Paese, costituita da quella tiepida platea di imprenditori che attende da tempo la riduzione dell'invadenza dello statalismo e l'iniezione di benefiche dosi di flessibilità in un mercato rigido, paralizzato dai timori della concorrenza. Il Cavaliere di Arcore era riuscito ad attirarsi le simpatie di quell'elettorato, in quanto garante di una solida rete di protezioni contro le paure. In realtà non ha risolto i problemi, così il sistema ha progressivamente ridotto il grado di competitività. Ha invece alimentato fragili illusioni, procrastinando gli interventi strutturali. Ora al Professore spetta il compito di cambiare rotta, prendendosi anche la responsabilità di pronunciare l'impopolare parola "sacrifici", frettolosamente cancellata dal vocabolario rivisitato nell'era berlusconiana. Il che ci porta a ripensare a un modello di sviluppo più adeguato alla realtà, attingendo valori ed esperienze direttamente dalla nostra storia. Non si tratta di dotare il Paese di una nuova bussola, bensì di orientare quella esistente sugli indirizzi economici che hanno aiutato a superare le prove più difficili. Infatti, non c'è proprio nulla da inventare, bensì tanto da rivalutare, a partire per esempio dalle nostre eccellenze industriali, frettolosamente accantonate per inseguire il miraggio del "denaro facile" costituito da avventurose scalate, da

frenetiche rincorse alle rendite finanziarie, da speculazioni immobiliari, che hanno ingrassato i "furbetti dei vari quartieri" e ridotto l'Italia a un pericoloso scacchiere, dove le sfide sono gestite con il metodo dei "Moggi" di turno. Sono stati così proposti alla società dei falsi riferimenti. L'industria, invece, ha ramificato solide radici. Ha diffuso occasioni di onesto riscatto sociale, dopo il dramma della guerra. Negli anni Cinquanta ha permesso l'avvio di una lunga fase di ricostruzione materiale e morale, che non a caso è stata consegnata alla storia come uno straordinario segno del "miracolo economico". L'industria, "impastata" con la società, ha inserito un Paese povero di risorse, con evidenti limiti dovuti all'arretratezza, nel novero delle più grandi potenze mondiali.

In definitiva, i record di crescita sono stati conseguiti con la forza del lavoro e dell'inventiva. Così, in tempo di disorientamento, è necessario riscoprire le radici per rinnovare le motivazioni smarrite. E le nostre sono prevalentemente radici di industria, per fortuna solo indebolite dalle scelte di politici e di manager senza visione del futuro. Si tratta, quindi, di ricollocare l'impresa nel cuore della competitività internazionale, garantendo alla rete della produzione un sistema di regole condivise, alleggerite dalla zavorra della burocrazia e dello statalismo. Rimane lo scoglio dell'innovazione. Ma, come sostengono i più apprezzati analisti della "nuova fase industriale", innovare non significa necessariamente ricominciare daccapo, chiudere aziende in attività nei settori tradizionali per aprirne delle altre. Vanno semmai arricchite di valore aggiunto, ridefinite tecnologicamente in tutti i loro processi produttivi. Devono dimostrare la capacità di cambiare pelle, come i camaleonti, per adeguarsi ai mercati senza rinunciare alla propria identità. È chiaro che per raggiungere questi obiettivi le imprese devono poter trovare, nell'ambiente in cui operano, le risorse necessarie per lo sviluppo, cioè un terziario moderno ed efficiente, una rete di servizi all'altezza della concorrenza, una formazione professionale di qualità per lavoratori e manager, un sistema finanziario che offra opportunità mirate a un articolato sviluppo aziendale.

Qual è allora il compito del Governo? Non certo quello di mantenere protezioni e aiuti assistenziali, bensì quello di garantire una maggiore flessibilità di manovra, per "liberare" nuove energie da indirizzare alla crescita. Se Prodi riuscirà nell'intento di restituire competitività al Paese, obiettivo per altro contenuto nel suo programma elettorale, anche il battito del cuore dell'impresa cercherà un riequilibrio, che sarà particolarmente utile per stemperare quell'antagonismo sociale frutto di vecchi schematismi ideologici.

Giuseppe Ragogna



Per costruire la tua casa

A PORDENONE

visita la nostra

NUOVA FILIALE

IN VIALE DE LA COMINA

tutte le nostre filiali:

SACILE - PN (sede)
Viale S. Giovanni d. Tempio, 12
tel 0434.78.99.11
fax 0434.73.49.34

PORDENONE
Viale De La Comina, 37
tel 0434.36.13.53
fax 0434.36.134

SPLIMBERGO - PN
Via Umberto I, 39
tel 0427.25.70-40.092
fax 0427.40.092

PRATA - PN
Via Opitergina, 53
tel 0434.62.00.50
fax 0434.62.00.50

UDINE
Viale Tricesimo, 200
tel 0432.44.16.6
fax 0432.45.45.5

TARVISIO - UD
Via A. Diaz, 24
tel 0428.40.000
fax 0428.40.000

TRIESTE
Androna Campo Marzio, 4/A
tel 040.30.41.19
fax 040.30.02.33

S.DORLIGO DELLA VALLE-TS
Via Josip Ressel, 9
tel 040.28.21.132
fax 040.28.23.308

SAN VENDEMIANO - TV
Via Liberazione, 68
tel 0438.40.05.28-9
fax 0438.40.10.28

VITTORIO VENETO - TV
Via S. Antonio, 301
tel 0438-50.06.77
fax 0438.91.27.07

VEDELAGO - TV
Fossalunga - Via Nazionale, 22
tel 0423.48.91.94
fax 0423.48.91.94

ODERZO - TV
Via Vicenza, 9
tel 0422.81.44.25
fax 0422.71.75.67

PIANZANO DI GODEGA - TV
Via Sant' Urbano, 116
tel 0438.43.03.30
fax 0438.43.03.40

FOSSALTA DI PORTOGR. - VE
Via L. Da Vinci, 15
tel 0421.70.02.81
fax 0421.70.09.53

S.DONA' DI PIAVE - VE
Via Unità d'Italia, 21
tel 0421.33.60.24-33.60.35
fax 0421.33.70.60

LIDO DI JESOLO - VE
Via G. Mameli, 103
tel 0421.38.13.27
fax 0421.93.496

TREPORTI - VE
Via Treportina, 38
tel 041.96.63.94
fax 041.65.84.15

VENEZIA
Castello 3496
tel 041.52.06.531
fax 041.52.00.701

fadalti informa
NUMERO VERDE
800-854082
info@fadalti.it



IL RAPPORTO PORDENONE-CORDENONS PER VERO SVILUPPO DI CONURBAZIONE

Il legame fra le due parti di città è molto più vitale e dialettico di quanto si pensi: non è solo la continuità fisica. Potrebbe aumentare puntando sulla valorizzazione dell'ambiente naturale, particolarmente ricco e complesso a Cordenons

Conurbazione Pordenonese: si fa presto a dire! Da almeno trent'anni se ne parla come di cosa ovvia, buona e necessaria.

Tuttavia non c'è un luogo, un'istituzione, nemmeno un sito Internet in cui il cittadino possa capire.

Due sono le possibilità: la conurbazione è un'astrazione priva di azioni concrete e conseguenti, oppure si trasforma e adegua alla realtà di fatto, senza alcuna forma di comunicazione e, men che meno, di partecipazione.

Vien da pensare che l'idea della conurbazione sia così ovvia, buona e necessaria che nessuno se ne senta responsabile, un po' (si parva licet) come le idee della pace nel mondo e del sottosviluppo.

Per questa, come per le grandi idee del nostro secolo, non basta l'ovvio consenso morale, è necessario saper indagare e coglierne non solo gli astratti benefici, ma anche le contraddizioni, le resistenze. Sapere individuare i problemi che vi si oppongono, per superarli e dare attuazione concreta.

Cominciamo dal rapporto Pordenone/Cordenons.

Le recenti elezioni a Cordenons sono molto significative, non tanto perché portano nei due comuni amministrazioni affini, sia per composizione, che per processo di formazione del consenso.

Sono state significative anche per la sostanziale indifferenza con cui le novità di Cordenons sono state accolte. Non fosse stato per l'appoggio personale di Bolzonello, la cittadinanza di Pordenone non si sarebbe nem-



meno accorta di cosa stava accadendo in un terzo della conurbazione.

Eppure il legame fra le due parti di città è molto più stretto, vitale e dialettico di quanto si pensi: non è solo la continuità fisica, la connessione viabile, il traffico intenso di veicoli. Sono fenomeni più lenti e strutturali: il sindaco Carlo Mucignat ha subito messo in evidenza come la sua città (la sua parte di città) sia

evoluita negli ultimi venti anni, riducendo gli occupati (sono ora un migliaio, meno di un terzo rispetto agli anni 60). Si è stabilita una implicita convenzione: le attività a Pordenone e Porcia, le residenze a Cordenons. Sono infatti notevoli i nuovi volumi edilizi, e con essi i nuovi residenti, e con essi i costi di erogazione dei servizi pubblici.

Sarebbe fuorviante parlare di quartiere dormitorio: la qualità

della vita a Cordenons è straordinaria, la partecipazione, le associazioni, il volontariato, sono attivissime, e non a caso il ne-sindaco proviene da queste.

Però c'è uno squilibrio: quasi tutti i servizi e le attrezzature di Cordenons si limitano al quotidiano, non hanno capacità di attrazione verso l'esterno. Ne derivano due conseguenze; la prima è sociologica: si perpetua un senso di appartenenza, sempre

più debole con il crescente apporto di cittadini provenienti da fuori, e sempre più volto alla separazione da Pordenone, anziché alla costituzione dell'identità di un'unica grande città.

La seconda è economica: il grande sviluppo edilizio e demografico degli ultimi anni non ha prodotto ricchezza pubblica, ma solo privata; le entrate comunali di Cordenons sono, pro-capite, circa la metà di quelle di Pordenone.

Cosa propone la nuova amministrazione? Nessun revival industrialista, ormai anacronistico, e nemmeno iperbolici progetti quaternari, privi di supporto economico e fuori scala. Solo le attività terziarie ancora carenti nella conurbazione: ricettività e valorizzazione dell'ambiente naturale, particolarmente ricco e complesso a Cordenons, in cui si saldano gli ambienti di sorgiva, i magredi ed i fiumi di pianura.

Non è il solito piano del parco: ormai sappiamo che la valorizzazione dell'ambiente si fa con investimenti strutturali, con la integrazione degli usi della risorsa idrica, con le infrastrutture per il tempo libero, con sinergie fra cura ambientale e ricerca agro-nomica.

Con questi contenuti si potrà pensare che anche i residenti di Pordenone ed oltre, possano trovare interesse per Cordenons, usarne le attrezzature, conferire valore alle risorse, come oggi avviene solo per chi usa l'Istituto Statale d'Arte, che rappresenta il solo punto di eccellenza di livello sovramunicipale.

Giuseppe Carniello

PICCOLOPRINCIPE



LA PASSWORD DELLO SPRITZ PER I TREDICENNI IN BILICO

Un fenomeno che sta prendendo piede in Friuli. Abbassata l'età delle "vasche" serali nel centro storico con mix alcolici

Sarebbe proprio triste che venisse accertata una origine dolosa all'incendio che nell'ultima notte di maggio ha completamente distrutto il capannone sede della Cooperativa Sociale "Il Piccolo Principe". Vi lavoravano in quindici tra operatori, disabili e persone che vicende della vita hanno segnato come svantaggiati. Un progetto di solidarietà avviato e consolidato con tanta professionalità e correttezza. Per un sostegno: c.c. 8038137 ABI08805CAB 64810 Filiale di Casarsa di BCC di S. Giorgio della Richinvelda e Meduno

Nessuna demonizzazione dello spritz. Che, si badi, è qualcosa di diverso dal classico tajut friulano. È un rito, privo d'identità storica, nel quale si riconoscono sempre più numerosi ragazzi. Dai 12, 13 anni in su. Un fenomeno che a Pordenone e nel resto del Friuli sta prendendo piede solo recentemente ma che già da tempo è dilagata nel vicino Veneto. A Padova e nel trevisano è addirittura esplosa la "guerra dello spritz". Con i bar dei centri storici presi d'assalto, nelle ore serali che conducono verso la notte, da adolescenti e giovani che spesso creano schiamazzi causando le proteste dei residenti. I sindaci, in qualche caso, sono arrivati alla proibizione. E chi non l'ha fatto, è stato denunciato. A Vittorio Veneto e a Conegliano, arrivano centinaia di ragazzi pordenonesi e friulani, nelle serate del fine settimana, alla ricerca di emozioni. La principale delle quali è semplicemente lo stare insieme. È una moda passeggera? Non si sa quanto. Già in se stesso lo spritz, a detta degli esperti, fa male, essendo un cocktail di alcolici. Ma il peso del pericolo sta soprattutto nel fatto che altro non è se non la miccia, opportunamente predisposta, che fa scoppiare e deflagrare una serie di mine. A catena. Per una nottata che si è decretata al divertimento. Senza inibizioni. Senza freni. Senza regole. La prima "esperienza forte", è l'ubriacatura, per cui può succedere, come è avvenuto vicino a Belluno che un ragazzino tredicenne venga scaricato



dalla macchina perché gli amici non sanno come trattare la sua sbronza. È stata fatta un'indagine di recente in Friuli su un campione di 1080 minori di 18 anni e i risultati sono da brivido: il 18,8 per cento ha ammesso di aver tenuto comportamenti di tipo autoleale negli ultimi 6 mesi. Ed il 44,8% ha spiegato che almeno qualche volta fa uso di alcolici; lo fa spesso oltre il 16%. Più contenuto è il ricorso alla droga: "qualche volta" nel 6,3% dei casi, spesso nel 4,3%. Anche perché si richiede una maggiore disponibilità di soldi. La "fuga" matura in relazione anche all'ambiente familiare; quanto più questo è instabile, tanto maggiore è la spinta dei figli in giovanissima età a liberarsi delle situazioni di stress psicologico. Ma quali opportunità di incontro cercano? Pare non ci sia altro modo per questi ragazzini (parliamo di studenti di terza media o delle prime classi superiori) di scaricare la tensione della settimana ritrovandosi il sabato pomeriggio nelle vie del centro per fare le vasche - come si dice in gergo - sino a sera inoltrata. Il loro linguaggio è sempre in cambiamento e spesso incomprensibile ai "non iniziati", ma non per questo vuoto di significato. "Mandi dro", ciao fratello, un misto di friulano ed inglese, è il saluto che più spesso si ripetono. Sta a significare senza dubbio la voglia di stare insieme. Cercano, a loro modo, di riempire la vita di tempo. Bisognerebbe aiutarli a riempire il tempo... di vita.

F.D.M.



IMMIGRATI MISURE ANTI RACKET LEGGI ANTI USURA E MINORANZE

Alcune delle questioni di cui dovrà occuparsi il nuovo sottosegretario agli Interni del governo Prodi, il triestino Ettore Rosato. Quote e regolarizzazione nel mirino da subito. Nostra intervista. Prevenire e far rispettare i doveri

Ettore Rosato, Margherita, è uno dei due unici rappresentanti del governo in regione: l'altro è Milos Budin, Ds, che si occuperà di commercio con l'estero soprattutto ad Est.

Già parlamentare della Margherita, candidatosi allo scranno più alto di Trieste, quello di sindaco, Rosato s'è visto soffiare il posto da Roberto Di Piazza. E da questi è stato apprezzato per aver condotto una campagna elettorale "molto corretta". Nel governo-Prodi, Rosato, come sottosegretario agli Interni, si occuperà di sicurezza, immigrazione e anche, in maniera specifica, di misure anti-racket e anti-usura, e di minoranze.

– C'è chi nel suo governo sostiene che la legge Bossi-Fini va cestinata. Anche lei è di questo parere? "No, va corretta, nel senso che deve tener conto di un approccio diverso dell'accoglienza".

– Vale a dire? "Quando trattiamo di questi problemi dobbiamo sempre tener conto che abbiamo davanti a noi delle persone, non delle cose. E spesso delle persone che arrivano da situazioni di profonda sofferenza. E che la vita deve essere dignitosa tanto per noi, quanto per loro. Quando legifichiamo, in altre parole, non dobbiamo pensare di fare cose diverse per noi e per loro".

– Proviamo a tradurre: le ultime quote hanno permesso l'ingresso di 170 mila immigrati, bandanti comprese. Ce ne sono altri 300 mila che hanno chiesto di essere regolarizzati e la stragrande maggioranza di loro ha dimostrato di avere i presupposti, in particolare un lavoro. Il ministro Fer-



rero ed il Viminale sono intervenuti, ma l'opposizione ha fatto scattare il finimondo... "Queste cose prima si fanno e poi si annunciano. È materia delicata. È evidente che questi immigrati già qui vanno tutti accolti, perché sono necessari al nostro Paese, come peraltro affermano chiaramente gli industriali".

– Il Coordinamento Asilo politico della Caritas italiana è stato recentemente a Pordenone per riba-

dire la necessità di una legge organica sui rifugiati. Le 11 mila domande l'anno vengono accolte solo nella misura del 40%. Anche lei è stato contattato dal Coordinamento. Che cosa ha assicurato? "La legge sull'asilo politico è una delle priorità del governo Prodi. Quindi opereremo di conseguenza. Ho assicurato alla Caritas, comunque, che il governo farà molta leva sulle forze del volontariato".

– Anche per quanto riguarda il

settore della lotta all'usura e al racket? "Sì. In questo caso il nostro impegno è di far emergere il molto, il troppo sommerso che ancora c'è. Intendiamo attivarci con gli enti locali e l'associazionismo per far crescere le denunce di questi crimini che riteniamo più diffusi di quanto realmente sta emergendo".

– Vengono considerati crimini minori e sono molto diffusi, specie l'usura, anche nel ricco Nord-

est. Ne sanno qualcosa i centri di ascolto, cui si rivolgono, sempre più spesso, intere famiglie. "Sono crimini che devastano persone e famiglie. Guai sottovalutarli. Il governo intende sviluppare un'opera di sensibilizzazione attraverso le associazioni che da tempo operano nel settore. Ne citiamo una per tutte, 'Libera', fondata da don Luigi Ciotti. Creare una cultura della denuncia, significa di fatto favorire anche gli indennizzi".

– Lei si occuperà anche di minoranze. È un tema ritenuto marginale. Perché? "È un argomento che tocca i diritti delle persone ed è molto sentito là dove le minoranze ci sono e sono forti. Alcune comunità sono tutelate, con tanto di leggi. Altre no. Neppure la storica minoranza slovena, che pure dispone di una legge, è pienamente salvaguardata. Proprio perché la normativa è disattesa in alcuni punti. Ma, a parte questo compito di difesa, noi le minoranze dobbiamo riconoscerle e valorizzarle".

– A parte sloveni, friulani e tedeschi in Friuli, i ladini ed i cimbrici in Veneto, ce ne sono altre? "Ci sono, ad esempio, i rom: una minoranza storica e ben presente sul nostro territorio".

– Troppo spesso viene associata ad episodi delinquenziali. "Purtroppo sì. Ma è una minoranza che non ha nessuna tutela: né per quanto riguarda la scuola, né sul piano culturale, linguistico, dello stesso diritto alla salute. Dobbiamo intervenire, perché il riconoscimento comporterà da parte loro anche il rispetto dei doveri".

Francesco Dal Mas

METROPOLI



Oltre all'italiano *Metropoli* giornale dell'Italia multiethnica, supplemento di *Repubblica* sono a disposizione presso la saletta lettura della Casa dello studente di Via Concordia 7 a Pordenone anche alcuni periodici in lingua dei paesi da cui proviene la maggior parte degli immigrati dell'area pordenonese: *Africa News* e *Gazeta Romanesca* sono i più letti. Ma sono soprattutto in aumento i giovani immigrati che usufruiscono dell'Internet Corner nella Biblioteca della Casa

SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO UN RIPIEGO O OPPORTUNITÀ?

Acli, Arci, Servizio Civile, Caritas e Federsolidarietà hanno aperto 16 sportelli informativi e incontri nelle scuole

La fase di transizione sta per essere superata. Il servizio civile volontario è a regime. Abbiamo rimosso l'ostacolo della leva obbligatoria dando alle persone la possibilità di scegliere questa esperienza. Sfatiamo subito il mito del significato del termine volontario: non significa che non c'è retribuzione alcuna, ma che la scelta è fatta in maniera volontaria.

Facciamo il punto della situazione partendo dai numeri e aiutandoci con l'indagine svolta dalla Caritas sui suoi volontari: quasi due terzi sono al sud, sono quasi tutte donne e gran parte ha valutato positivamente l'esperienza.

Quali evidenze e difficoltà emergono dai primi 5 anni di esperienza? Il servizio civile sta diventando sempre più una forma di inserimento lavorativo e per certi versi un lavoro sottoretribuito; dovrebbe essere in realtà un'occasione di formazione, di crescita personale in ambienti e situazioni che possano stimolare la sensibilità e l'immaginazione dei giovani. Così il servizio civile diventa una forma di ripiego e di attesa di migliori occasioni.

Vi sono poi dei problemi di natura burocratica ed amministrativa che complicano non poco l'inserimento di potenziali volontari. Per inciso, l'obiettivo della legge era quello di impiegare il volontario in un progetto specifico che egli stesso sceglie e che va incontro all'esigenza specifica dell'ente o associazione.

Per spiegare la realtà, facciamo l'esempio del bando 2005. I progetti sono stati presentati nel settembre 2004 all'Ufficio Nazionale del Servizio Civile e sono stati conseguentemente approvati; i giovani hanno partecipato al bando che scadeva il 1 giugno 2005, dopodiché sono partite le selezioni ed i volontari sono entrati in servizio nell'ottobre 2005.



È possibile per un ente o associazione pensare ad impiego specifico con 13 mesi di anticipo? la qualcosa è complessa per le realtà ben strutturate, figuriamoci per quelle più piccole.

È possibile che un giovane debba attendere l'unico bando annuale, escluse le briciole di quelli straordinari che assegnano pochissimi posti, per poi dover attendere altri 5 mesi prima di iniziare l'esperienza?

E l'obbligatorietà? Visti i problemi è evidente che non è il punto fondamentale; se l'obiettivo è cercare di far crescere la sensibilità collettiva per una cittadinanza attiva, probabilmente il metodo dell'obbligatorietà potrebbe solo creare tensioni. È quindi forse solo anacronistico avendo già i giovani abbastanza problemi nel rendersi autonomi ed indipendenti.

Questi i problemi che da una parte vanno risolti "politicamente" dall'altra attraverso una seria informazione.

A tal proposito, Acli, Arci Servizio Civile, Caritas e Federsolidarietà hanno aperto 16 sportelli informativi in tutta la regione ed è inoltre partita una serie di incontri nelle scuole superiori.

Le associazioni sono sostenute dalla regione Friuli Venezia Giulia attraverso il progetto Infoserviziocivile (www.infoserviziocivile.it).

È proprio questo il metodo per avviare ai problemi esposti, informare adeguatamente nella speranza di intercettare le esigenze dei giovani; tutto ciò nell'attesa del nuovo bando per l'anno 2006.

Luciano Cerrone
Sportello Informativo Acli



LA CENTRALITÀ DEL LAVORO FILO ROSSO CHE LEGA PASSATO E FUTURO DEL FRIULI

L'analisi di un cinquantennio fa rilevare che se un tempo il problema fondamentale era la quantità di lavoro a disposizione, oggi è la qualità il fattore determinante nel passaggio dall'economia dell'industria a quella della conoscenza

“Anche i morti di notte lavorano con silenziose cazzuole. A l'è il nestri destin! Pensiamo che si deve sempre continuare, sempre andare avanti. Senza chiedere nulla a nessuno, possibilmente: forse neppure a Dio”. Le parole di padre David Maria Turoldo potrebbero essere l'incipit o la chiosa morale del racconto del nonno alla giovane nipote che, uscita dall'università, si trova a dover fare i conti con il lavoro che cambia in un mondo in profonda trasformazione.

Il senso friulano del sacrificio si trovava scritto sulle facciate degli opifici: “Il lavoro è la cosa più solenne, più nobile, più religiosa della vita”. Il nastro della memoria s'arrotola e i ricordi sono più sfocati, ma solo poco più di cinquant'anni fa, nei cotonifici che hanno creato le premesse dello sviluppo industriale, le madri insegnavano alle giovani figlie, appena assunte, a fare la pipì sulle proprie mani per disinfettare la pelle ustionata dal lavaggio dei bozzoli nell'acqua quasi bollente. Mezzo secolo, tanto è bastato al Friuli per trasformarsi da realtà povera, con un reddito procapite, nel 1957, di un quarto inferiore alla media nazionale, in una delle aree maggiormente industrializzate e a più elevato tasso d'occupazione d'Italia (63 per cento). Cinque decenni sono una distanza storica che fotografa due immagini completamente diverse: il Friuli delle valigie di cartone, dell'emigrazione, “perché partire – tornando a citare ancora Turoldo – era una scelta obbligata, perché la nostra terra non basta, la montagna non rende, occorre sfuggire alla miseria”; la regione di oggi, che richiama ancora immigrati nelle fabbriche del “labour intensive”, ma dove s'amplia la distanza tra aspettative di lavoro qualificato e disponibilità di ruoli aziendali e si allungano i tempi per trasformare il lavoro precario in un impiego a tempo indeterminato.



MARIA PATRIZIA CANGIANI

La comparazione delle due situazioni fa rilevare che se un tempo il problema fondamentale era la quantità di lavoro a disposizione, oggi è la qualità il fattore determinante nel passaggio dall'economia dell'industria a quella della conoscenza, con la necessità, per le piccole e medie imprese del territorio friulano, di investire nell'innovazione.

“I problemi che ancora sussistono, anche se le politiche avviate in Friuli Venezia Giulia rappresentano un esempio da seguire in Italia – sostiene Tito Boeri, docente di economia del lavoro all'università Bocconi di Milano, collaboratore del programma triennale di politica regionale del settore recentemente presentato e

negli scorsi anni intervenuto anche ai corsi di economia dell'Irse a Pordenone – sono legati ai cambiamenti in atto nella struttura produttiva, più evidenti qui che altrove nel Paese, alla necessità di stabilire nuove regole previdenziali, all'immigrazione sommersa, all'inserimento e al reinserimento di donne e persone non più giovani nel mondo del lavoro, alla necessità di ridurre il precariato, accompagnando la flessibilità all'ingresso con politiche che incentivino, dopo un certo periodo di tempo, la stipula di contratti a tempo indeterminato”.

Ancora una volta la risposta, più che legislativa, verrà dal mercato. “L'imprenditore che utilizzerà male e in maniera poco previdente i

contratti di lavoro – afferma l'economista Chiara Mio, docente all'università di Venezia – verrà alla fine punito, non avendo maestranze di qualità. La stagionalità è un fenomeno normale, ma è anormale che per tre-quattro anni consecutivi un'azienda abbia il 20 per cento di precari: significa incapacità progettuale che si riflette sul prodotto e sulle strategie. Sarà premiato, piuttosto, chi avrà siglato una sorta di patto con i propri dipendenti, fondato sulla formazione e sugli incentivi”. Un'intesa che rientra nella tradizione dei patti non scritti, a partire da quel tacito accordo tra imprenditori e dipendenti, fondato su flessibilità degli orari e incentivi spesso in nero, che è stato uno degli ele-

menti che ha favorito il miracolo nordestino delle piccole e medie aziende.

Ma aspettative di lavoro disattese, tassi di disoccupazione soprattutto femminile relativamente elevati (5,3 per cento nel 2005 in regione, contro il 3,2 per cento dei maschi) e diffusione del precariato nelle nuove assunzioni richiedono un cambio di mentalità. Il mito del posto fisso per tutta la vita è un riflesso del passato che diventa illusione del presente; parallelamente l'innalzamento della formazione scolastica si accompagna all'idea che il laureato, fin da subito, debba fare il manager. “Invece – sottolinea la Mio – tenuto conto che nelle aziende i posti dirigenziali sono 9 su 100, i giovani, che escono dall'università in maniera numericamente superiore al passato, devono capire che le loro doti possono essere spese in attività meno intellettuali, ridefinendo, con una dose di maggiore competenza, occupazioni considerate normali. I piccoli imprenditori, da parte loro, devono comprendere che i laureati sono un'opportunità, più che un potenziale pericolo. La formazione, poi, deve diventare permanente, per costituire la base di un'innovazione di prodotti e processi più veloce e complessa del passato”.

In questo modo si innova la tradizionale dedizione al lavoro che è insita nel patrimonio culturale delle nostre genti mettendola al servizio della crescita collettiva e personale. Il filo rosso che lega il passato del Friuli contadino con il presente di una società comparabile alle aree più industrializzate e benestanti d'Europa è la centralità del lavoro come strumento di innovazione: un tempo la leva per il riscatto sociale e dalla povertà; oggi, in forma rinnovata, il mezzo attraverso il quale preservare le condizioni dello sviluppo.

Stefano Polzot

PITTURA
1976

- › IMBIANCATURA INTERNI ED ESTERNI CIVILI E INDUSTRIALI
- › COIMBENTAZIONI TERMICHE A CAPPOTTO
- › CARTONGESSI
- › STUCCHI E DECORAZIONI
- › RIPRISTINI E RISANAMENTI PER EDILIZIA

PITTURA 1976 - Via P. Sartor, 1 › 33170 Pordenone
telefono e fax 0434 43703 › cellulare 348 7964347 › email: cipriant@libero.it



VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE SPERANDO IN UNA RIPRESA DEL DIALOGO

Alcuni motivi del sostegno al No per il referendum. Con l'auspicio che non appena sarà scongiurata questa riforma costituzionale, le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione vogliano impegnarsi a dialogare con la società civile

Nelle settimane successive al 10 aprile non c'è stato verso di riuscire a godere sonni tranquilli: prima gli scontri per l'elezione dei presidenti "rossi", poi il "pallone bucato" dalla corruzione, infine i conti pubblici da profondo rosso... Così tutte le buone voglie di riprendere almeno un po' a dialogare, si sono ridotte a discorsi tra pochi valorosi, sopravvissuti allo schiamazzo primaverile della politica. Schiamazzo che non accenna a diminuire, e forse si spera troverà almeno un cambio di direzione con l'avvio del campionato del mondo di calcio. Nel frattempo il referendum costituzionale è ormai alle porte e una stagione politica avvelenata rischia di privare i cittadini di una discussione proficua su temi di architettura istituzionale che insistono con forza sull'agenda della politica italiana da almeno quindici anni.

Partendo dalla speranza di chi scrive che il referendum bocci questa riforma, è doveroso in ogni caso organizzare un dibattito serio, utile alla maturazione collettiva. Vale dunque la pena spiegare alcuni motivi del sostegno al NO per il referendum. Un no che riguarda anzitutto il metodo di approvazione della riforma, nello scorso novembre, con soli 9 voti in più della maggioranza richiesta e con il solo sostegno della coalizione di governo. È evidente infatti che mai come nella



LOREDANA MUCIGNAT

materia costituzionale il metodo si fa sostanza, per cui le riforme della Costituzione non dovevano, non devono e non dovranno mai essere affidate alle sole maggioranze di governo. Un no al metodo di approvazione che comprende anche la valutazione politica di una riforma che per altro sembra esser viziata complessivamente da una logica di scambio tra le varie posizioni – dal presidenzialismo al federalismo – presenti nei partiti che componevano la maggioranza di centro de-

stra. Un no che si allarga dunque alla preoccupazione per alcuni elementi specifici della riforma derivati da questo compromesso di scambio: da una parte il "premierato assoluto", con riferimento alla possibilità concessa al Premier – non riscontrabile in nessun paese a democrazia avanzata – di "sciogliere" la Camera che abbia espresso un voto di sfiducia nei suoi confronti. Con l'effetto dirompente che è sostanzialmente la Camera che si regge sulla "fiducia" del Primo Mini-

stro e non il contrario. Ma un no anche al "federalismo di facciata" operato dalla Legge, contraddetto di fatto dal potere del Primo ministro e dalle incongruenze nei criteri di elezione e rappresentanza "nazionali" dei Senatori "federali", quasi ad introdurre surrettiziamente nella Costituzione il retropensiero secessionista di qualche forza politica. Un no anche all'indebolimento del potere legislativo, legato ad un meccanismo di formazione delle leggi reso più complesso, gravo-

so e arzigogolato; e così pure all'insoddisfazione ai contrappesi e alle garanzie costituzionali, che ispira tutto il disegno della riforma, con il "dimagrimento" delle figure indipendenti in molti organismi fondamentali: dal Presidente della Repubblica, che non avrà più il potere di sciogliere le Camere, alla Corte costituzionale, in cui aumenteranno i membri di nomina parlamentare, al Consiglio superiore della magistratura, in cui potranno essere nominate persone politicamente "affidabili" anche se prive di competenza giuridica. Una riforma costituzionale dunque – quella sottoposta al giudizio dei cittadini i prossimi 25 e 26 giugno – che non migliora la governabilità e la partecipazione popolare, non promuove il principio di sussidiarietà e la valorizzazione della società civile, non adegua l'ordinamento statale ai nuovi scenari europei. Giudizi che conseguentemente inducono a schierarsi per il NO al Referendum, seppur con l'auspicio che non appena sarà scongiurata questa riforma costituzionale, le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione vogliano dialogare con la società civile ponendo mano ad un adeguamento della Carta Costituzionale per rispondere alle sfide attuali del paese e rinnovare i valori che sono alla base della nostra convivenza civile. **Giorgio Zanin**

5% un bel gesto che non costa nulla

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

MODELLO 730-1
Modello per la scelta dell'assegnazione del 5 per mille dell'IRPEF

MODELLO 730-bis reddito 2005
Modello per la scelta dell'assegnazione del 5 per mille dell'IRPEF

Pordenone, 31 marzo 2006



www.culturadspn.it

Caro amico,

mi permetto di indirizzarmi a lei, come direttore de Il Momento e del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, per segnalarle l'opportunità di sostenere **una** delle due maggiori Associazioni che operano all'interno della Casa, destinando il 5% della sua imposta sul reddito delle persone fisiche.

In questo modo lei può dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da 40 anni rappresenta un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età.

Può scegliere tra:

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
Codice Fiscale 00218540938

ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI
Codice Fiscale 00218620938

Ci permettiamo ricordarle che ciò non comporta per lei alcun aggravio economico e che la scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

Fiducioso di poter contare su una benevola accoglienza di questa mia, le porgo i più cordiali saluti.

Prof. Luciano Padovese

N.B.: Come lei sa la scelta si fa indicando semplicemente il codice fiscale di **una delle due** associazioni **nell'apposito spazio della sua dichiarazione dei redditi** (vedi esempio a lato).

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

LA TERRA E IL LAVORO MOSTRA A VILLA MANIN

Dedicata a vita e lotte contadine in Friuli dal 1890 al 1960. Una parte fotografico-documentaria e una cinquantina tra pitture e sculture. Unisce un forte interesse storico a quello estetico



ITALIA-GRECIA - 1934

Gli Azzurri e Il racconti
Il grande silenzio

La Cgil del Friuli Venezia Giulia, per i cento anni della nascita del sindacato, ha voluto organizzare presso Villa Manin di Passariano, nell'esedra di sinistra, un'ampia mostra dedicata alla vita contadina e alle lotte agrarie in Friuli dal 1890 al 1960. La mostra è intitolata "La terra. Il Lavoro" ed è composta da una parte fotografico-documentaria in cui, attraverso molte e spesso esteticamente straordinarie fotografie d'epoca, si ripercorrono situazioni e momenti di lotta che hanno impegnato il mondo contadino dagli inizi del secolo, in un percorso che, attraverso la sindacalizzazione delle campagne e la politica agraria dei partiti di massa, ha portato dei sudditi a diventare finalmente cittadini; e da una parte "artistica" in cui, mediante l'ostensione di alcuni brani letterari – nello specifico, alcune poesie di Pier Paolo Pasolini – e una cinquantina tra pitture e sculture, viene testimoniata la vicinanza dell'intellettuale friulano – o almeno di una sua parte assai rilevante – alle rivendicazioni dei lavoratori della campagna, oggi del tutto ovvie agli occhi di chiunque, ma allora osteggiate dal potere economico e politico con forte determinazione. È una storia di ieri che non manca di essere utile a capir meglio la situazione dell'oggi: la prima guerra mondiale come vero spartiacque della storia dei contadini, lo squadristo fascista, l'emigrazione, la Resistenza come scelta di libertà, le lotte del Cormôr, l'aspettarsi delle nuove conquiste nel corso degli anni '50.

Una rivisitazione che ciascuno, nella mostra, può seguire con facilità attraverso la lettura di brevi didascalie che permettono di avvicinarsi più facilmente alle immagini, di leggerle con maggior partecipazione, di far riconoscere anche ai più giovani verità climi e ambienti che riguardano ben da vicino i loro nonni, quando non i loro padri, e che può aiutarli, per contrasto, a considerare meglio anche l'oggi, a non dare tutto per scontato, a capire come si legano diverse situazioni storiche tra loro. Tanto più importante, questo fatto, quanto più oggi il mondo della comunicazione è pieno di grandi fratelli e cose simili, e di tanti giornalisti che rispondono sempre e soltanto alla voce del padrone. Chi poi fosse interessato ad un approfondimento delle tematiche, ha a disposizione un catalogo, curato da Enrico Folisi e Paolo Gaspari, in cui il racconto storico è più articolato e disteso, e in cui vengono anche riprodotte tutte le opere di pittura e scultura esposte nella mostra. Per soffermarsi brevemente su quest'ultime, diremo che si tratta di opere dei seguenti artisti: Sergio Altieri, Anzil, Dora Bassi, Ugo Canci Magnano, Luciano Ceschia, Federico De Rocco, Armando Pizzinato, Giuseppe Zigaina. Qualunque intenditore di arte friulana del secolo scorso riconoscerà immediatamente, in questi nomi, alcuni dei più noti partecipanti al movimento nel neorealismo figurativo del dopoguerra: alcuni, non tutti: una vera mostra del neorealismo infatti avrebbe bisogno di molto più spazio e di molte più opere, né questa era l'occasione in cui si poteva realizzarla.

È tuttavia auspicabile che anche questa iniziativa sia uno sprone verso quel risultato: cioè la realizzazione di una grande mostra sugli anni dal '40 al '60 in Friuli Venezia Giulia, anni estremamente fertili e importanti per quando riguarda le arti visive della Regione. Per intanto ogni appassionato potrà rivedersi con piacere, crediamo, opere note e meno note, o del tutto sconosciute, e potrà anche in questa circostanza riconfermarsi nell'opinione del valore di quest'arte: dal *Partigiano torturato* di Armando Pizzinato, vera icona della Resistenza italiana, opera che prelude al celebre periodo veneziano del "Fronte Nuovo delle Arti", alle *Biciclette e vanghe* di Zigaina, altro "pe-sce guida" della pittura certo non solo friulana dell'epoca; dal bellissimo *Falciatore* di De Rocco, ricco di sapienza costruttiva e calore cromatico, alla *Contadina* o al *Boscaiolo* di Canci Magnano, figure di un'epica popolare dal forte significato gnomico; da *Una canzone sulla collina* di Sergio Altieri, poeticissima immagine di ciò che è – o che era – il canto popolare, alla ruvida, ma in realtà assai raffinata narrazione lirica di Dora Bassi, specie in opere come *Ragazzo nell'aia*; da un assorto capolavoro come *Storie del Polesine* di Anzil Toffolo, ai disegni partigiani e realisti di Luciano Ceschia, tanto importanti quanto poco conosciuti. Una mostra che ci sembra importante, dunque, e che ci auguriamo venga visitata da un pubblico molto numeroso. Non è facile, infatti, da parte di nessuno, realizzare operazioni di questo genere, che uniscono un forte interesse storico a un forte interesse estetico.

Giancarlo Pauletto



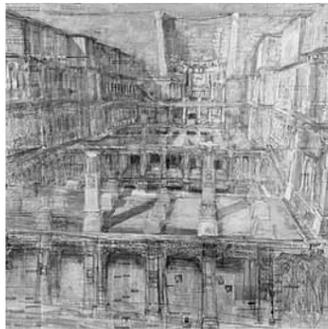
FEDERICO DE ROCCO

DUE LIBRI PARTICOLARI

Newman di Marchetto e Chiesa friulana

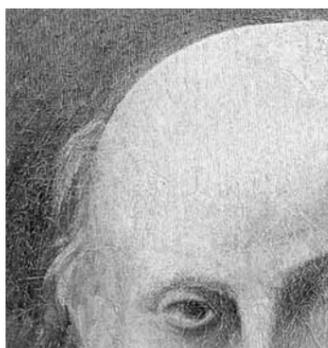
Segnaliamo due pubblicazioni assolutamente diverse tra di loro ma interessanti per un qual aggancio con il nostro territorio. Innanzitutto siamo lieti di sottolineare il significato scientifico dell'edizione Bompiani, nella monumentale collana dedicata al Pensiero Occidentale, degli *Scritti filosofici di John Henry Newman* curati dallo studioso pordenonese Michele Marchetto. Un volume che comprende una monografia introduttiva (ben 290 pagine), più la traduzione degli scritti, note e apparati con testo inglese a fronte, per altre 1788 pagine. L'approfondimento di Marchetto riguarda un grande protagonista della vita culturale del secolo XIX che, convertitosi dall'anglicanesimo e diventato cardinale, è considerato pensatore profetico e uno dei padri spirituali del Concilio Vaticano II. Questa edizione di Bompiani è un'opera che basterebbe da sola per rilevare l'importanza della caratura specialistica del curatore, che, oltre che ad aver scritto diversi altri libri di carattere filosofico, ha curato ancora per l'importante editrice milanese anche i testi critici de "Il mi-

to della caverna" e due opere di Francis Bacon: "De sapientia veterum" e "Novum Organum". Tutto questo pure continuando a perseguire il suo impegno di insegnamento. Uno studioso che onora la sua città, nel silenzio tipico delle vere persone di cultura, a cui auguriamo ancora risultati e riconoscimenti per una lunghissima carriera scientifica. In questa breve nota vogliamo ricordare anche un altro libro, benché di altro peso e significato. Si tratta della sintesi di *Storia della Chiesa in Friuli* di Roberto Tirelli, scrittore di storia locale, che ha pubblicato questa sua ricerca, con il titolo "I cristiani", per le pordenonesi Edizioni Biblioteca dell'Immagine", casa da molti anni benemerita per pubblicazioni di alto spessore scientifico oltre che per il lancio di nuovi scrittori e la ricchissima lettura di aspetti interessantissimi della multiforme quotidianità del nostro territorio. Il libro di Tirelli si legge in un fiato, pieno come è di riferimenti che riguardano anche la chiesa di Concordia-Pordenone, sia pure con meno ricchezza di approfondimenti rispetto a Udine. L.P.



BRIGITTE BRAND - BAOLI - PATAN - 1999

Brand alla Sagittaria
Laboratori miniartisti



Un restauro "doc"
Omaggio a Fioretti

Stai progettando l'acquisto di una casa?
Vuoi ristrutturarla?

MUTUO DOLCE MUTUO

La casa su misura per te



Scegli la convenienza e la trasparenza dei Mutui Casa FriulAdria

Finanziamenti fino al 100%, durata **fino a 30 anni**. Puoi scegliere tra Mutuo **Come vuoi** (tasso fisso o variabile con possibilità di modificare la scelta nel tempo, in base alla convenienza) o Mutuo **Sonni tranquilli** (a rata costante e tasso variabile; se i tassi crescono aumenta la durata del mutuo). In più, troverai innovative forme di tutela per affrontare con maggiore serenità l'impegno finanziario del tuo mutuo. **Fai pure tutti i progetti che vuoi: FriulAdria ti aiuterà a trasformarli in realtà.**

 Banca Popolare
FriulAdria

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa



ITALIA-GERMANIA OVEST - 1982

AZZURRI: IL MITO DELLA NAZIONALE RACCONTATO DA UNDICI SCRITTORI

L'impensata coincidenza dell'uscita di un bel libro con le vicende giudiziarie del mondo del calcio italiano. Ma le storie, che gli autori hanno creato, ognuna legata a una partita dei nostri Azzurri, resistono alla prova dei fatti

A metà maggio, negli stessi giorni che hanno visto prender forma la nuova vicenda giudiziaria riguardante il calcio italiano, la collana "24/7" di Rizzoli si è arricchita di un titolo pensato per gli amanti di questo sport e della letteratura (binomio non così improbabile, anche se sempre più messo alla prova): *Azzurri. Il scrittori italiani raccontano il mito della nazionale* (a cura di Tommaso Pellizzari). Eraldo Affinati, Giuseppe Culicchia, Giancarlo De Cataldo, Paolo Di Stefano, Gian Luca Favetto, Giuseppe Genna, Melania G. Mazzucco, Raul Montanari, Aldo Nove, Alessandro Perissinotto e Dario Voltolini si cimentano nella narrazione di vicende di varia gradazione, tutte legate però ad una partita dei nostri Azzurri.

Certamente, i curatori del volume mai si sarebbero sognati che tanto dubbiosamente cadesse la loro uscita editoriale: ma davvero, le storie che si susseguono, oltre che avere naturalmente una loro autonoma coerenza (pur nella disuguaglianza dei livelli di originalità e coinvolgimento che manifestano) resistono anche alla prova dei fatti e delle tristezze della cronaca giudiziaria, proprio perché esse dimostrano che il calcio, come già il ciclismo, secondo una nota formula di uno dei maestri del giornalismo sportivo italiano – Mario Fossat – è "una favola spuria", favola solo per chi vuole restare in un mondo avulso dal mondo. In realtà, appunto, le storie che si susseguono, le partite che ne vengono contrappuntate, alternano glorie, bassezze, miserie, genialità, limpidezza e disonestà. La bella scelta di fotografie che accompagna ogni racconto, l'inserimento in conclusione dell'articolo da un quotidiano relativo alla partita spunto della narrazio-



ITALIA-BRASILE - 1982

ne, fissano ancora di più nella mente l'esemplarità di alcune situazioni.

Alcuni scrittori hanno ancorato il riferimento al calcio come dato estrinseco per una narrazione sviluppata su un livello più prettamente personale, così come avviene del resto per molti di noi, che una partita di calcio intercetti una porzione della nostra esistenza: Giancarlo De Cataldo aggancia alla mirabile giornata di Toldo-pararigori (Italia-Olanda, Europei di calcio 2000) una faccenda privata di riscatto e rivalsa, Melania G. Mazzucco (l'unica voce femminile del coro) intreccia – come le è consuetudine fare nelle sue ultime prove – la dimensione del quotidiano alla trama storica seguendo Italia-U.R.S.S. (Europei del 1988),

due struggenti storie adolescenziali di scelta ed evoluzione personale si giocano nei racconti di Gian Luca Favetto (Italia-Polonia, Mondiali del 1974) e Alessandro Perissinotto (Italia-Brasile, Mondiali del 1982); Giuseppe Culicchia si cimenta con una storia *noir*-sociologica, a cadenza sincopata, accompagnando Brasile-Italia dei Mondiali del 1994. Altri, ancora, si concentrano sul fatto sportivo in sé: così, Dario Voltolini immagina di seguire la sospensione del tempo che accompagna i pensieri e le sensazioni di Antonio Cabrini, dopo il rigore sbagliato nella finale del Bernabeu (Italia-Germania Occidentale, Mondiali del 1982), ed Eraldo Affinati alterna al ricordo di una partita sfortunata (Italia-Argentina,

Mondiali del 1990) il provino altrettanto sfortunato di un giovane talento, metafora del fatto che nello sport non è sufficiente la bravura come, d'altra parte, non è tutto il risultato.

Tre autori collegano invece il tema ad uno sfondo sociale, o addirittura politico: Paolo Di Stefano ambienta una delle più umilianti esibizioni della Nazionale (Italia-Corea del Nord, Mondiali del 1966) ai ricordi di un ragazzino figlio di emigranti italiani in Svizzera; Aldo Nove, recuperando materiali d'archivio, ci restituisce uno dei primi atti di commistione tra significato sportivo ed utilizzazione propagandistica del calcio, ai tempi dei Mondiali fascisti del 1934 (la partita è Italia-Grecia, giocata nella fase eliminatoria); Giu-

seppe Genna intreccia dimensioni storiche, trame oscure ed annessi soprannaturali alle gesta di Italia-Corea del Sud (Mondiali del 2002).

Com'era inevitabile, ho letto i racconti così come l'editor ha in fondo voluto che avvenisse, facendo leva sulle foto e sugli agganci per una collocazione sulla mia esperienza, e così devo confessare che le risonanze più intense le ho sentite col testo di Raul Montanari: una partita tra bambini ospiti di una colonia estiva si trasforma in Italia-Germania, e noi ci immedesimiamo con uno dei protagonisti, che entrerà a giocare solo nel secondo tempo, un bambino mite, riflessivo, convinto che la propria bravura sia solo effetto di qualcosa che non conosce né può arrogarsi di possedere. Il bambino si chiama, naturalmente, Gianni Rivera, combina anche un bel pasticcio, poi, però, si trova al posto giusto di un appuntamento con la storia. La foto che accompagna la narrazione è presa dall'angolo opposto rispetto alla ripresa televisiva: vediamo il pallone, l'arbitro sullo sfondo, il libero (che bello, quando i ruoli avevano ancora un eponimo significativo!) tedesco, lo straordinario Franz Beckenbauer, col braccio destro fasciato; il piede destro del calciatore italiano è poggiato sul terreno. Il geniale colpo di piatto che va incontro al portiere – però mentre Sepp Maier si sta spostando, senza poter fermarsi, dall'altra parte – appare proprio come un fatto che trascende le storie personali dei protagonisti, e che però li fissa tutti nel ricordo, degni attori di un *evento*. Splendido, glorioso e, come spesso avviene nel calcio, inutile: l'Italia perse quei mondiali col Brasile. Ma perdere così, accarezzati dalla gloria, volete mettere coi nostri telegenici *puponi*?

Piervincenzo Di Terlizzi



DOPO LA GRAN PIENA DI PAROLE SALUTARE IL GRANDE SILENZIO

Un film che restituisce valore all'essenzialità, a cose quotidiane che, nella vita ansiosa e distratta, ci sfuggono

Dopo una primavera trascorsa nel tentativo di difenderci da un'assordante piena di parole che ci minacciava da ogni parte, ecco un film per chi volesse trovare un po' di sollievo: Il grande silenzio, del regista tedesco Philip Gröning. Né *fiction* né documentario, la pellicola si configura come una finestra aperta sulla vita monastica nel suo aspetto di contemplazione, di preghiera e di vita quotidiana; il tutto sotto il segno del silenzio.

Gröning, in questa opera singolare, vuole "raccontare" il silenzio: un'idea, la sua, cui è rimasto ostinatamente fedele per diciassette anni: tanto il regista ha dovuto attendere prima di ottenere dai certosini del mona-

stero della Grande Chartreuse, sulle Alpi francesi, il consenso per girare il film. In quella sperduta comunità monastica ha poi trascorso più di sei mesi, solo con la sua macchina da presa, osservando le stesse regole dei monaci. Prima fra tutte, la consegna del silenzio. Il risultato – sorprendente, non c'è che dire – è questo lungometraggio: un film senza dubbio non facile, sia per la durata (praticamente tre ore di silenzio: su 160 minuti, i dialoghi ne occupano forse una decina), sia per la natura "meditativa" che richiede una particolare disposizione da parte dello spettatore.

Un film allo stato puro, si potrebbe definire, in quanto basato essenzialmente sulle immagini-

ni: inquadrature senza commento, senza dialogo, senza colonna sonora o effetti speciali, intercalate soltanto da alcune citazioni delle Scritture. Una, in particolare, significativa: "Tu mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre"...

Anche lo spettatore è "sedotto", fin dalla scena iniziale (il monastero sotto una pioggia battente), da un'atmosfera irripetibile, intensa e surreale, dove gli unici suoni, con quelli della liturgia e della natura – rintocchi di campane, preghiere e cori dei monaci, foglie sbattute dal vento – sono quelli dei più elementari gesti quotidiani: salire le scale, lavarsi le mani, sfogliare un libro. "Solo nel completo silenzio – ha spiegato



Gröning – si comincia ad ascoltare e solo quando il linguaggio scompare si comincia a vedere". Ed uno dei pregi del film sta proprio nel restituire valore all'essenzialità, a cose e azioni quotidiane che, nella nostra vita ansiosa e distratta, ci sfuggono e sembrano privi di senso; perché in realtà – come ricorda un detto degli indiani d'America – "ogni cosa ha un nome segreto ma per sentirlo ci vuole il silenzio".

Il grande silenzio è, infine, un film sul tempo. Un tempo dilatato, ciclico, quasi primordiale, scandito – oltre che dalla preghiera – solo dai ritmi delle stagioni: dimensione estranea e sconosciuta per noi, vittime di un'accelerazione temporale che

Gröning ci "ricorda" con alcuni squarci sulla vita *fuori*: un aereo nel cielo, un gruppo di turisti, un'auto sulla strada, a sottolineare il contrasto tra un tempo che fugge (nella realtà) e un tempo che (nel monastero) si è fermato.

"Se l'uomo dovrà costruire un mondo migliore – scriveva Eugenio Turri, geografo e saggista – non sarà nel rumore che troverà la salvezza. La troverà nel silenzio [...] Ma dovrà riconciliarsi con il tempo, accettare il suo destino di essere storico capace di ascoltare la voce del tempo lungo [...] E potrà farlo cominciando ad abituarsi ad ascoltare il silenzio..." Vale la pena di tentare.

Maria Simonetta Tisato



BRIGITTE BRAND: IL CONTINUO ALTROVE DIPINTI INDIANI LUOGHI DELLO SPIRITO

Pubblico numeroso e molti amici alla vernice della mostra dell'artista tedesca, alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone fino al 22 luglio. Riportiamo, tratti dalla deregistrazione, due interventi di apertura

I quadri di Brigitte Brand che compongono la mostra ospitata in questi mesi alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, sono indiscutibilmente legati all'esperienza di un triplice viaggio in India che l'artista ha svolto – nell'arco di dieci anni – in tappe successive.

La mostra pordenonese conclude, a sua volta, un percorso che è stato fatto anche dalle opere quindi, oltre a quello dell'artista, c'è stato anche un viaggio dei dipinti. Al termine dello scorso anno infatti alcune grandi tele sono state esposte alla Biennale di Rijeka, le stesse poi, con l'aggiunta di qualche altro pezzo, sono confluite, nel mese di marzo, in una mostra allo studio Tommaseo di Trieste. Si è giunti infine alla conclusione del viaggio, alla Galleria Sagittaria di Pordenone, con il corpus quasi completo delle opere di Brigitte Brand relative a questa esperienza indiana.

Quando, ancora a Trieste, si pensava al titolo da dare a questa mostra ci siamo riconosciuti un po' tutti in quello che poi è anche il titolo dell'esposizione odierna e cioè "Il continuo altrove". Speravamo – e continuiamo a sperare – fosse un titolo in grado di dare il senso di questa esperienza di viaggio.

Parlare di un'India rappresentata pittoricamente a seguito di una serie di esperienze personali sui luoghi, potrebbe anche sviare rispetto a quella che – secondo me – è la componente più autentica di queste opere di Brigitte Brand che, indubbiamente, vede come presenza essenziale quella dei luoghi che sono stati visitati ma in cui c'è la capacità – ed è la cosa che io credo determinante – di interpretarli secon-



do un'ottica che è diversa da quella del viaggiatore per diletto, ovvero di colui che va in un determinato luogo semplicemente per trastullo visivo o alla ricerca di risposte a condizioni esistenziali magari non appaganti.

Questo di Brigitte Brand è un viaggio che, lucidamente, si pone come obiettivo e, al tempo stesso, parte dalla consapevolezza dell'esistenza di una tappa ulteriore: lo si coglie da ogni singolo disegno di cui sono composti i taccuini dai quali è partita tutta l'elaborazione delle grandi opere.

Al viaggio non si chiede che una conferma del fatto che anche la più intensa delle emozioni che lo segnano sia comunque introduttiva

alla necessità di fare un pezzo ulteriore di cammino nel viaggio molto lungo di Brigitte Brand in India. Viaggio che l'artista ha documentato attraverso alcuni suoi bellissimi disegni – riprodotti nel catalogo edito dal Centro Iniziative Culturali Pordenone – che diventano anche una specie di mappa, di sapore per certi versi quasi fiabesco, di un percorso che viene strutturato senza la regolarità della cartina geografica ma in cui già il territorio viene riasorbito all'interno dell'estetica dell'artista, per proseguire poi con un percorso e tappe ulteriori anche all'interno dello stesso luogo.

Una delle cose assolutamente affascinanti di questi dipinti "indiani" di Brigitte Brand, è il fatto che

fin dalla prima volta che ricordo di averli visti, un po' più di un anno fa, ogni volta che li ho avuti di fronte mi hanno sempre dato la sensazione di dovermi necessariamente muovere: all'interno di essi, intorno a loro, per scoprire differenti punti di vista, differenti prospettive e differenti livelli anche di percezione del dato pittorico.

Ci si trova ad una analisi del luogo architettonico, dei templi, dei vari episodi architettonici a cui Brigitte si è trovata di fronte, e allo stesso tempo ad un lavoro, a livello proprio di stesura del colore, di tutta una serie di dettagli – in parte quelli dipinti, in parte quelli che riemergono dal sottofondo delle carte di giornale su cui il pig-

mento è stato steso – che aiutano, credo, ad entrare proprio in quella dimensione spirituale che non era così scontato emergesse da pitture di questo tipo.

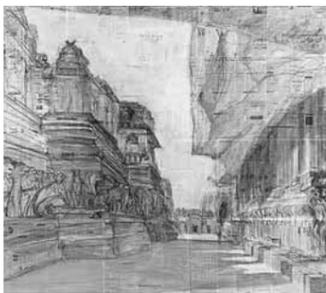
Il confronto che Brand ha portato avanti è stato con degli elementi, costruiti dall'uomo e inseriti poi in un contesto naturale, che di per sé sarebbe stato sufficiente per disorientare e che tuttora disorienta uno come me che ama spazialità rinascimentali che, nel suo piccolo, si sente fondamentalmente un po' albertiano, brunelleschiano, e che ha sempre sentito una forte inquietudine nell'affrontare gli schemi espressivi dell'arte orientale.

Già in partenza dunque c'era il pericolo di essere soggiogati da quella forza così "brulicante" dell'espressione sia architettonica che decorativa del monumento: c'era il rischio di appiattirsi di fronte ad una pura resa di quella dimensione. L'artista è stata in grado non solo di evitare quel rischio ma di fare, di quelle che rimangono comunque anche delle grandi scenografie entro cui muoversi, dei luoghi dello spirito non diversamente da quanto erano luoghi dello spirito le sue stanze disadornate della pittura di alcuni anni fa, popolate da pochi personaggi che nelle opere sono scomparsi per lasciare il posto alle statue che magari ornano pilastri e pareti dei templi.

Da tutto questo deriva proprio la sensazione di trovarsi in uno spazio – così come forse anche in una dimensione temporale – virtuale.

Tempo e spazio in potenza che attendono di essere attualizzati dall'azione dell'uomo e quindi, in questo caso, dalla presenza determinante dell'artista.

Fulvio Dell'Agnese



BRIGITTE BRAND - TEMPIO KAILASHA, ELLORA - 2003

AL CENTRO DI ANTICHE CIVILTÀ GRANDE EMOZIONE CULTURALE

Grazie alla scelta dell'artista: non narrativa di particolari e colori ma allusiva, con un colore parco, monacale, severo

L'impatto fondamentale con le opere di Brigitte Brand a mio parere è un impatto spaziale. Anche quando non si tratta di interni – dai quali ti senti inevitabilmente chiamato nel loro dentro – ma di superfici, queste vengono percepite come movimento, come dinamismo. Farei il paragone con Tintoretto, colui che continuamente ti chiama dentro le sue "scenografie" dalle aperture enormi che ti obbligano ad entrare e a vivere assieme alle opere stesse.

Quindi è inevitabile rifarsi a questo tema della spazialità che è il cuore, secondo me, delle opere di Brigitte Brand e che ha una forza tale in cui lo spazio non è inteso nel senso della schematicità o della essenzialità razionale ma è uno spazio che va percorso, che va vissuto.

È quindi uno spazio che uno si sente vivere nel momento in cui passeggiava dentro queste cose, a questi templi, a questi grandi pozzi, a questi spazi, a questi perimetri.

Quello che io mi sono chiesto, da un punto di vista credo legittimamente critico, è stato questo: come avrà fatto l'artista? Quali sono gli strumenti che Brigitte Brand ha adoperato?

Secondo me l'artista è riuscita a fare questo attraverso alcune scelte.

La prima – che credo sia visibile molto bene anche dal manifesto che è stato creato appositamente per la mostra del Centro Iniziative Culturali Pordenone – è che pur essendo in presenza di costruzioni composte da miriadi di particolari, l'artista abbia fatto una scelta non narrativa. Non ha scelto di raccontare i parti-

colari, li ha raccontati, li ha allusi, come si vede per esempio in tutte le allusioni delle pareti piene di sculture, ma mantenendo continuamente questo senso di globale unità. È quindi una scelta fondamentalmente non narrativa, perché se doveva essere una scelta che desse in mano una sorta di spazio mistico, di spazio comunitario, non poteva essere narrativo. E questa è la prima cosa importante.

A questo si aggiunge un'altra scelta essenziale: il tipo di colore usato. È un colore estremamente parco, monacale, severo. L'artista ha scelto di non giocare assolutamente su colori possibili ma di tenere il tutto su una base che cromaticamente è fondamentalmente una base cubista. È un colore che a me fa venire in mente Picasso. Un



colore severo che contribuisce fortemente a sottolineare una presenza che non è rappresentata da chi guarda – più o meno turisticamente – meravigliato, ma da un sentirsi, con grande forza, nel centro di secoli di civiltà e, al tempo stesso, nel centro di una grande emozione culturale. Secondo me il colore è fondamentale perché se ci fosse stato un colore più vivace si sarebbe corso il rischio di rimanere distratti dal colore, privandoci però di questa sensazione profonda di unità quasi mistica che si trova o che si prova.

Un altro elemento che si lega a questo è insito nella scelta di usare i giornali come fondo, con i loro bianchi/neri e grigi. Sono stati collocati con grande intenzione, non a caso, creando una specie di superfi-

cie mossa, vibratile e vitale che da sola riesce, ovviamente se è trattata bene, se pittoricamente è condotta fino in fondo, a far mantenere a questi monumenti, tra l'altro colossali, a queste sculture che noi sentiamo come enormi, grandi, scavate nella roccia, una sensazione di vitalità, di vibratilità quasi atmosferica. Una vitalità che non è ottenuta in termini impressionistici ma proprio attraverso questo gioco: base importantissima perché tutti gli altri effetti – la non narrativa, il senso dello spazio, il colore severo – possano avere il loro risultato finale.

Questa è la lettura che mi ha permesso di rispondere a quello che per me rimane il perenne problema davanti all'arte: capire perché mi emozionano.

Giancarlo Pauletto



Pordenone Fiere

Eventi 2006

LA VETRINA DEL TEMPO

14-22 gennaio*

11° Salone dell'antiquariato di Pordenone

FIERA DEL DISCO

22 gennaio*

14[^] Mostra-mercato del disco usato e da collezione

SAMUMETAL

9-13 febbraio

13° Salone delle tecnologie e degli utensili per la lavorazione dei metalli

FACTORY

Spazio-satellite sui nuovi materiali e loro applicazioni industriali

ORTOGIARDINO

4-12 marzo

27° Salone floricoltura, vivaistica, orticoltura, attrezzature per giardini, parchi

GAIA

24-27 marzo

2° Salone del benessere psicofisico, della bellezza e del vivere naturale

FIERA DEL RADIOAMATORE

HI-FI CAR

29 aprile-1° maggio

41[^] Fiera nazionale del radioamatore, elettronica, hi-fi car, informatica

SAMUVETRO

18-21 maggio

3° Salone macchine utensili e sistemi per la lavorazione del vetro piano, curvo e cavo

MULTIFIERA

8-17 settembre

60[^] Rassegna campionaria multisettoriale

ZOW

18-21 ottobre*

6° Salone internazionale dei componenti, semilavorati ed accessori per l'industria del mobile

RISO E CONFETTI

28-29 ottobre / 4-5 novembre*

6° Salone dei prodotti e servizi per gli sposi, il matrimonio e la nuova casa

SICAILUX

8-11 novembre*

3° Salone internazionale componenti e accessori illuminazione

RADIOAMATORE 2

18-19 novembre

9[^] Fiera del radioamatore, elettronica, home-computer

MAGIE DEL NATALE

7-10 dicembre*

4° Salone del regalo

Le date possono subire modifiche. (*) manifestazioni organizzate da terzi o in collaborazione con terzi.

Viale Treviso, 1 - 33170 Pordenone (Italy)
tel. +39 0434 232111
fax +39 0434 570415 - 572712
e-mail: infofire@fierapordenone.it
www.fierapordenone.it



Pordenone Fiere
Fiera dell'Euroregione



PARTICOLARE

MADONNA DEL PORDENONE RESTAURATA UN ESEMPIO DI RIGORE METODOLOGICO

Indagini preventive con le più moderne tecnologie radiografiche, preziose anche per la comprensione del metodo di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, che dipinse la Pala tra il 1515 e il 1516 per il Duomo concattedrale

Martedì 23 maggio, ore 18. All'ingresso del Museo Civico d'Arte, una folla assiepata e vociante. Che succede? Qualcuno tiene una conferenza sul *Codice da Vinci*? No, per ora no. Quel centinaio di persone è lì per le ultime ore di esposizione della *Madonna della Misericordia* dipinta nel 1515-1516 da Giovanni Antonio de' Sacchis, fresca di restauro e in procinto di partire per Washington, dove si terrà, con seguito a Vienna fino al gennaio 2007, la mostra *Bellini, Giorgione, Titian. The Renaissance of Venetian Painting*.

Tanto interesse è in parte riferibile al determinarsi di una situazione ricorrente: al solito, di certi capolavori ci si ricorda soprattutto quando – a causa di un restauro – per un po' di tempo vengono occultati, a dimostrare la sensatezza delle tesi di Christo (l'artista di origine bulgara celebre per i suoi "impacchettamenti" di monumenti urbani e tratti di costa). Ma in questo caso proprio del restauro merita parlare.

Nato sotto la buona stella di una piena collaborazione fra Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia e Duomo di Pordenone – nelle persone dei mons. Romanin e Quaia –, l'intervento conservativo sulla tela del Pordenone è davvero un esempio di rigore metodologico: si è partiti da una capillare indagine preventiva, che tramite analisi stratigrafiche, radiografie e radiografie ha fatto piena luce sulle caratteristiche e condizioni del dipinto e del suo supporto – con l'emergere di modifiche del disegno originale preziose per la comprensione del metodo di lavoro dell'artista –; si è quindi proceduto alla pulitura, con rimozione di alcune ridipinture e



LA MADONNA DELLA MISERICORDIA PRIMA DEL RESTAURO

soprattutto dei residui cerosi e proteici che offuscavano le trasparenze di colore, per poi intervenire sul supporto, liberando la tela originale da quelle di "rifodero" applicate negli anni sessanta e curandone – persino sul verso – un corretto ripristino estetico; infine si è giunti alla realizzazione di un nuovo telaio "armonico", in grado di garantire all'opera la massima stabilità rispetto alle tensioni derivanti principalmente dalle variazioni igrometriche, ed alla integrazione pittorica delle lacune.

Restauro esemplare, dunque, anche perché attuato su di un'opera apparentemente in buone condizio-

ni, configurandosi quindi nei termini di quella ordinaria manutenzione che dovrebbe idealmente costituire la regola; e perché si basa su di una piena comprensione del carattere del dipinto, che – giusto a citare un aspetto – per la sua atmosfericità soffusa richiedeva un'integrazione di carattere più mimetico che in altri contesti, qui brillantemente realizzata a "rigatino" con colori a vernice che garantiscono il miglior compromesso fra reversibilità dell'intervento e fusione visiva con la pittura ad olio dell'originale.

L'ottimo risultato del restauro non può peraltro sorprendere, se si pensa che l'intervento conservativo

ha avuto come direttore scientifico una storica dell'arte della finezza di Elisabetta Francescutti e come direttore operativo un restauratore di comprovata esperienza e bravura quale Angelo Pizzolongo (validamente affiancato da Cristina Mion e Valentina Scuccato).

Motivo di sorpresa è invece che operazioni del genere in Italia si riscano ancora ad attuare!

Perché? Basta dare un'occhiata al programma triennale 2006-2008 del Bel Paese per i beni culturali, da cui risultano sempre più drammatici tagli di stanziamento per lo specifico Ministero e quindi per il funzionamento delle sue strutture

operative: nella ripartizione per zone dei fondi, il Friuli Venezia Giulia si vede ad esempio assegnati nel 2006 4.196.000 euro, contro i 7.640.000 del 2005; la Toscana (dicasi la Toscana!) 10.300.000, esattamente la metà di quanto munificamente elargito dallo Stato l'anno precedente! Tragicamente poco, per impostare una seria politica di conservazione e valorizzazione di quello che universalmente viene riconosciuto come il nostro principale patrimonio.

Di fronte alle sempre più misere risorse che lo Stato destina ai propri ingentissimi beni storico-artistici, appare di vitale importanza l'instaurarsi di una fitta rete di collaborazioni degli organi preposti alla loro tutela con enti locali, istituti di credito, imprese; una collaborazione che nel caso specifico si è attuata con la Camera di Commercio di Pordenone – finanziatrice della campagna di indagini riflettografiche – e con il Comune di Pordenone, che ha supportato la pubblicazione del quaderno di restauro.

Una strada, questa, da percorrere con decisione, per evitare che l'amore per il nostro patrimonio artistico si riduca definitivamente a puro slogan da campagna elettorale, buono solo per mostre-kermesse o siparietti televisivi, come quello che mi è capitato di vedere ricamato su una maglietta in vendita al Museo Benaki di Atene, in cui lo svuotamento di senso di una coscienza culturale – e dell'orgoglio che la dovrebbe accompagnare – giungeva a scimmiettare nel leggiadro alfabeto greco la pronuncia inglese della frase "io sono un amante dell'arte": "ai em en art's laver". Più in basso di così...

Fulvio Dell'Agnese

MINIARTISTI



Si chiama "Giochi in libertà" il laboratorio dedicato ai più piccoli per abbinare parole e colori inventando storie in compagnia. Si terrà nelle sale del Centro Iniziative Culturali il 14 e il 16 giugno, dalle 15.00 alle 17.00. Per i più grandi delle scuole medie due proposte: un minicorso di tecnica fotografica: il 13, 15, 20 e 22 e un laboratorio per creare un cortometraggio: "Parliamo di amicizia con le immagini" Aperti ad un massimo di 12 con un contributo simbolico di due euro per i materiali Per iscriversi telefonare al Cicip 0434 553205

PER LIONELLO FIORETTI DUE MOSTRE A RICORDO

A Sesto al Reghena e a San Vito al Tagliamento, in contemporanea, materiali per una biografia e acquarelli e incisioni

Il Comune di Sesto al Reghena e quello di San Vito al Tagliamento, potendo contare sulla partecipata collaborazione dei suoi amici, hanno organizzato una rassegna dedicata a Lionello Fioretti, poeta e pittore, nel secondo anniversario della sua scomparsa. A Sesto, sabato 10 giugno, verrà presentata al pubblico la mostra "Materiali per una biografia", mentre a San Vito, domenica 11 giugno, sarà inaugurata nella chiesa di San Lorenzo l'esposizione dedicata agli acquarelli e alle incisioni.

Per Lionello Fioretti l'essere pittore non era separato dall'essere poeta. Ciò è reso evidente dal carattere accentuatamente visivo di molta sua poesia e dal carattere accentuatamente evocativo di molta sua pittura. E però la stretta relazione tra le due forme di espressione risulta chiara anche da un'altra e più fondamentale peculiarità: la volontà di rendere sulla pagina come sulla tela o sulla carta da acquarello il senso profondo di segrete epifanie dell'esistere.

La dimensione elettiva dell'arte di Fioretti è senz'altro quella della natura. La nostalgia per l'esistenza che scorre senza tregua trova negli alberi, nelle rogge, nei cieli come nei piccoli animali che abitano la campagna dei silenzi e partecipi testimoni. Spesso nel ceppo o nel fiore delineato sulla carta l'artista riconosce un compagno di strada, un frammento della vita universale che sfida la fragilità del tempo con la sua quieta bellezza. È evidente che anche le opere figurative di Fioretti, come del resto quelle fatte di versi, esprimono una poetica delle piccole cose in cui si può perfino riconoscere un *quid* di candore pascoliano; ma è pure vero che tutte nascono dalla con-



LIONELLO FIORETTI - BOSCO DI USAGO

sapevolezza drammatica che qualcosa si è spezzato, è andato perduto definitivamente: la pasoliniana scomparsa delle lucciole è avvenuta nell'animo dell'uomo contemporaneo e la ferita non si può più risanare. E tuttavia l'artista, ancora più che il poeta, può forse ancora trovare un risarcimento nei luoghi nascosti, di solito umilissimi, in cui la natura resiste e con essa una sua segreta e preziosa bellezza. Lionello Fioretti ha voluto tenacemente essere complice di quella resistenza, testimone discreto di quella mite bellezza, difensore fermo e determinato di quei frammenti di assoluto, fossero pure una macchia d'alberi sulla sponda di una polla di risorgiva, o un piccolo bosco minacciato dalla cecità degli uomini, o un'umile pianta di casa.

Tra i vari ambienti naturali Lionello Fioretti, nel progredire degli anni e della sua arte, ha finito per privilegiare quello del bosco, a cui ha dedicato un vasto ciclo di acquarelli che certo è da considerare uno dei momenti più compiuti e intensi della sua produzione. Luogo mitopoietico per eccellenza, nelle sue opere il bosco si è prestato a diventare, quasi per sua essenza intrinseca, dimensione della narrazione, del favoleggiare, dell'evocazione, del sogno letterario, in ciò assecondando la lunga tradizione pittorica veneta. Ecco allora che proprio gli alberi di volta in volta fanno da sipario o da fondale al gran teatro in cui gli uomini hanno voluto lasciare un segno della loro cultura o della loro superbia: ma Fioretti sapeva bene che, da ultimo, sarà proprio la natura a trionfare sulla vanità degli uomini.

Angelo Bertani

AL BRAVI BUTTRIO, SFILA LA MODA CON TUTTE LE NOVITÀ DELLE GRANDI MARCHE

Nelle ampie aree espositive
del nuovo centro Bravi,
i settori dell'abbigliamento
uomo, donna e bambino,
pelletterie, calzature,



abbigliamento sportivo,
intimo e arredo casa, sono
rappresentati dalle migliori
marche internazionali.

B BRAVI BUTTRIO

*Una veduta dell'ingresso
del moderno centro
Bravi Buttrio, recentemente
inaugurato. Situato alle porte
di Buttrio, sulla statale
Udine-Gorizia, è facilmente
raggiungibile ed è provvisto
di un ampio parcheggio
riservato alla Clientela.*



La vasta gamma di articoli
a disposizione consente a tutti
i componenti della famiglia di
rinnovare il proprio
guardaroba con la garanzia
che deriva dalle grandi firme
e dal marchio Bravi Buttrio.

ABBIGLIAMENTO
UOMO-DONNA-BAMBINO

•
CALZATURE

•
PELLETERIA

•
ABBIGLIAMENTO
SPORTIVO

•
ARREDO CASA



TUTTO L' ABBIGLIAMENTO
E LE CALZATURE PER I BAMBINI.

Vi aspettiamo a Buttrio
Strada Statale Udine-Gorizia

GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

ET VOILA LE LAVORET

Per i vostri week-end... oh, pardon: pour vos fins de semaine à Paris: un'agenzia interinale francese sta cercando, per un centro sportivo della capitale, alcuni giovani estroversi e simpatici che animino le feste per i più piccoli. Nei pomeriggi di sabato e domenica, infatti, c'è sempre qualche compleanno da festeggiare, tra i bimbi che praticano i vari sport (in particolare il calcetto), e ai prescelti spetterà il compito di ritagliare e gestire questi spazi all'interno del programma giornaliero. Pensateci: se siete a Parigi per un corso di lingua o qualche altro impegno durante la settimana, magari questo potrebbe essere il modo per racimolare qualche euro, impiegando il tempo libero in modo divertente e insieme proficuo. La paga è di 8 euro l'ora: non tantissimi, ma guadagnarli sarà proprio... un gioco da ragazzi.

CRA CRA ...CAMP

Zabinki in polacco significa "la città della rana". E dal 16 a 25 agosto in questa simpatica località al centro della Marzuria, una delle più belle regioni della Polonia, si organizza un incontro internazionale aperto a tutti i giovani, lavoratori o universitari, dai 18 ai 30 anni. Qualche buona ragione per iscriversi quanto prima? Se date subito la vostra adesione il prezzo, comprendente alloggio, pasti, partecipazione a tutte le attività, è di soli 210 euro. Un bus navetta raccoglierà i partecipanti a Varsavia il primo giorno e qui li ricondurrà al termine dell'incontro, dopo giornate dedicate alla canoa sul fiume Sapina, a gite in bicicletta, tornei di pallavolo e discussioni fino a sera tardi tra fuoco e spuntini. E se trovate un amico disposto a venire con voi, potreste aggiudicarvi entrambi uno sconto del 10%.

MOZART A PEDALI

Potevamo far passare in silenzio l'anno mozartiano? Per il 250° anno dalla nascita del prodigioso musicista, Salisburgo vi aspetta per festeggiare con numerosissimi eventi. Noi però ve ne segnaliamo uno meno ufficiale e più dinamico, organizzato per la ricorrenza dall'associazione Girolibero: un tour in bicicletta di cinque giorni attraverso la città e i suoi graziosi dintorni. Ogni giorno si percorrono in media circa 40 km per raggiungere e scoprire i luoghi della città natale di Mozart, calandosi in un'atmosfera unica. La quota di partecipazione è di 260 euro e comprende i quattro pernottamenti in hotel, il trasporto dei bagagli, l'assicurazione per l'assistenza medica, il materiale informativo e la visita guidata alla città. La data di partenza la scegliete voi: si può partire ogni giorno dal 29 aprile 2006 al 7 ottobre 2006.

irsenauci@culturacdspn.it



SEI NORMALI GIORNI CONDIVISI

Una settimana di vita in comune per un gruppo giovani Acli dai 16 ai 18 anni

Ammettiamolo, tante volte riteniamo che tutto giri intorno a noi. Cosa succede, allora, quando ci si ritrova a scegliere di vivere una settimana – non di vacanza – lontano dagli ambienti familiari, insieme agli amici del gruppo che si pensa di conoscere (ma che potrebbero riservarti delle sorprese) e intanto si continuano ad affrontare i propri impegni scolastici e lavorativi come se si fosse a casa?

È una sfida. Se ci si pensa soltanto, sembra qualcosa di abbastanza facile da affrontare. Sembra è la parola chiave: infatti, bisogna riuscire ad incastrare gli impegni di ciascuno, trovare del tempo per stare tutti insieme, creare dei luoghi per poter lavorare e/o studiare in santa pace, suddividersi in modo equo i mestieri quali pulire, lavare i piatti, apparecchiare e sparcchiare, cucinare, ecc... Ma se poi risulta una delle esperienze più belle e significative che tu abbia mai fatto in vita tua?! Allora la conclusione è che vale la pena di "scombussolare" un po' le proprie vite, le proprie quotidianità e le proprie abitudini solo per il momento della colazione, del pranzo o della buonanotte comunitaria. Eh sì, perché è una cosa sensazionale tornare a casa e confrontarsi con ciò che ci succede ogni giorno; oppure aiutarsi quando un problema di matematica non viene e, perciò, "perdere" un'ora insieme per trovarne la soluzione; oppure ancora sedersi su una panchina e chiacchierare di cose futili o spettegolare amichevolmente mentre si prepara la cena. È in questi momenti che, nell'aria, si sente l'odore chiaro e inconfondibile dell'armonia e della condivisione che dovrebbe esistere tra le persone. Certo, è naturale che nascano delle incomprensioni tra coloro che compongono questa "famiglia temporanea", ma esse non dovrebbero ledere il principio fondamentale di ogni famiglia: vivere insieme amorevolmente, con attenzione e rispetto per ciascuno.

Durante questa settimana comunitaria, uno degli insegnamenti che maggiormente ho compreso – perché per essere stato appreso in precedenza, era stato appreso, ma forse non capito a pieno – è stato non solo che la libertà di ciascuno finisce dove incomincia quella dell'altro, ma che la ricchezza di ciascuno nasce dall'incontro con quella degli altri. Infatti in questo frangente, quando si deve fare qualcosa, bisogna prima misurarsi con ciò che va bene anche agli altri, o perlomeno che non crea loro problemi. Regole o principi che la nostra società sembra aver dimenticato: la gente agisce, nella maggior parte dei casi, secondo i propri interessi, senza tener conto delle conseguenze che ricadono su chi la circonda, o anche sul proprio futuro.

Allora cosa si può fare per poter migliorare la situazione? In realtà penso di poter fare molto poco, ma se già nel mio piccolo cerco di mettere in pratica questo principio e se, insieme a me, agisce in questo modo anche chi ha vissuto un'esperienza del genere, allora all'interno della nostra società qualcosa inizierà a smuoversi e la gente incomincerà di nuovo ad osservare e a cogliere anche i bisogni degli altri individui. Perciò l'esperienza che ho vissuto a Villa Frattina, insieme ad altri venti ragazzi della mia età, non deve diventare solo un bel ricordo, che salterà fuori ogni tanto dai cassetti polverosi della mia memoria, bensì ciò che ho imparato vivendo a stretto contatto con gli altri può portare dei frutti anche nella mia vita quotidiana, se voglio che qualcosa cambi.

Valentina Padovan

BICICLETTIAMO I BALCANI

Lunaria, famosa e poliedrica organizzazione di volontariato, sta creando un gruppo di giovani dai 16 ai 20 anni che lavorerà dietro le quinte di un evento molto atteso, intitolato "Biking the Balkans". Mentre una truppa di cicloturisti compirà un percorso a tappe da Padova a Belgrado, per diffondere l'uso della bici come mezzo di trasporto a trecentosessanta gradi, per l'uso quotidiano e per lo svago, i giovani volontari li precederanno nelle capitali serbe, dove resteranno dal 28 giugno al 9 luglio con il compito di assicurare loro un'accoglienza adeguata e di allestire manifestazioni che sappiano coinvolgere l'intera cittadinanza. L'alloggio sarà dapprima in una scuola, poi chi vorrà potrà unirsi alla carovana e continuare il tour, con l'accoppiata bicciasacco a pelo. Ai volontari viene richiesto un contributo per il vitto pari a 95 euro, più 25 euro di tessera associativa.

MANGIATA D'ALTRI TEMPI

Dopo mesi di kebab, McDonald's e ristoranti cinesi sentite il bisogno di "ristrutturare" un po' il vostro palato? Tra le centinaia di iniziative, corsi e cantieri che Rempart promuove ogni anno per tutelare il patrimonio artistico francese, quest'anno, a Coigny-le-Chateau, a 120 chilometri da Parigi, si terranno 5 giornate dedicate alla teoria e pratica della cucina medioevale. Dal 3 al 9 luglio potrete non solo apprendere l'arte della cucina di palazzo, ma anche assaporare gusti antichi tra balli e giochi d'epoca, indagando i misteri celati dai giardini dei castelli. Il prezzo è di 100 euro, e comprende vitto e alloggio rustico (ma dotato di docce e acqua calda), più 36 euro per l'iscrizione all'associazione.

ROCK IN DANIMARCA

Bob Dylan, Gun's & Roses, Placebo, musica rock, elettronica, heavy metal, hip hop, jazz, etnica... il trentaseiesimo Festival di musica più famoso del Nord Europa si terrà dal 25 giugno al 2 luglio a Roskilde – località a circa trenta minuti di treno da Copenaghen. Il Festival, possibile anche grazie al contributo di 21000 volontari, è organizzato dalla Roskilde Festival Society, il cui scopo è raccogliere fondi da destinare al progetto "Act against Slavery". È un evento dedicato ai giovani, che durante otto giorni possono avere accesso a ben 160 concerti ad un costo di 180 euro. Il biglietto di ingresso permette anche di usufruire di un'area campeggio con 500 tende pre-allestite e di altri servizi: docce calde, spazi per cucinare, chioschi, ristoranti, cinema, rampe per skaters con DJ, massaggi e deposito bagagli. E, alla fine della manifestazione, la tenda resterà vostra.

irsenauci@culturacdspn.it



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE



SALUTO AI PREMIATI DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO DA SINISTRA:
L. ZUZZI, B. TOMASINI, R. FRANCESCO, G. ROS, G. COLLAONI, M. VIANELLO, C. CATTARUZZA



Concorso Internazionale Europa e giovani 2006



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
ANDREA PERIN, UNIVERSITÀ DI PADOVA



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE BANCA POPOLARE FRIULADRIA DI PORDENONE
XHULJETA KANANI, UNIVERSITÀ DI TIRANA



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE BANCA POPOLARE FRIULADRIA DI PORDENONE
ILARIA ALESSIA RUTIGLIANO, UNIVERSITÀ DI BARI



UNIVERSITÀ: PREMIO SPECIALE DEDICA 2006
ALESSANDRA MARINO, UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE" DI NAPOLI



UNIVERSITÀ: PRIMO PREMIO PARI MERITO
LETIZIA DIAMANTE, UNIVERSITÀ DI PAVIA



UNIVERSITÀ: PRIMO PREMIO PARI MERITO
VALENTINA NOSCHESE, UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE" DI NAPOLI



MEDIE SUPERIORI: PRIMO PREMIO PARI MERITO
BENEDETTA FOLENA, ISTITUTO D'ARTE "G. SELLO", UDINE



MEDIE SUPERIORI: PRIMO PREMIO PARI MERITO. STEFANIA URSELLA, LICEO SCIENTIFICO
ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE "VINCENZO MANZINI", SAN DANIELE DEL FRIULI

Festa di premiazione

Domenica 28 maggio 2006

organizzato da

**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

con il patrocinio di
**COMMISSIONE EUROPEA
Rappresentanza a Milano**

con la partecipazione
**COMUNE
DI PORDENONE**

**PARLAMENTO
EUROPEO
Ufficio per l'Italia**

**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI UDINE E PORDENONE**

**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

**BANCA POPOLARE
FRIULADRIA**



MEDIE INFERIORI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA MEDIA "SANTA DOROTEA", FORLÌ



MEDIE INFERIORI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA MEDIA STATALE "ERASMO DA VALVASONE", VALVASONE - PN



ELEMENTARI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO. SCUOLA ELEMENTARE ISTITUTO COMPRENSIVO
"DAVID MARIA TUROLO", MONTEREALE VALCELLINA - PN



ELEMENTARI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA ELEMENTARE "P. ZORUTTI", PERCOTO DI PAVIA DI UDINE - UD



ELEMENTARI: PRIMO PREMIO A PARI MERITO
SCUOLA ELEMENTARE, DIREZIONE DIDATTICA SAN GIUSEPPE DI CASSOLA - VI



PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
PARTICOLARE DELL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE

XXVI SEMINARIO SULLE NUOVE PROFESSIONALITÀ

DAI RIFIUTI QUALITÀ

TECNOLOGIE COMPORTAMENTI COMUNICAZIONE

PORDENONE 8-9 GIUGNO 2006

AUDITORIUM CASA A. ZANUSSI, VIA CONCORDIA 7, PORDENONE



**RELAZIONI,
ESPERIENZE E DIBATTITO**
Partecipazione libera

Informazioni

IRSE Via Concordia 7, 33170 Pordenone

Tel. 0434 365326 - Fax 0434 364584 - irse@culturacdspn.it

Programma e scheda: www.culturacdspn.it link IRSE



www.culturacdspn.it



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE
CRUP



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PROVINCIA
DI PORDENONE



COMUNE
DI PORDENONE